GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

		UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 3 GENNAIO 1936 — Anno III — N. I — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODEON 98-47

Realtà di oggi e prospettive di domani

I. - IN TEMA DI SUCCESSIONE

Con l'aggravarsi della situazione militare, diplomatica, economica del fascismo cresce, in Italia e all'estero, il numero di coloro che prevedendo prossima la caduta del regime sollevano il problema della successione.

Ordine o caos ? Successione manovrata monarchico-clericale-fascista, o rivoluzione ? In caso di rivoluzione, quale rivoluzione ? Socialista liberale o comunista dittatoriale ?

Gli esuli in particolare sono tempestati di domande. - Che cosa farete voi, domani ?

Le nostre risposte in genere non soddisfano. Non appaiono sufficientemente « politiche ». Mancano di quella precisione categorica che gli inquirenti - o curiosi o ansiosi - reclamano. Non offrono garanzie per un immediato ritorno all'ordine o a libertà ben regolate.

Confessiamo la nostra insufficienza come pitonesse o come candidati ministeriali. Noi lavoriamo per una rivoluzione, per una trasformazione fondamentale della vita italiana, e non per una successione ministeriale. Nel paese della facilità e dei compromessi, ci siamo scelti la parte difficile di coloro che non mollano e che si rifiutano di curare le piaghe italiane coi pannicelli caldi.

In via generale, poi, pensiamo che fino a che il fascismo ha il controllo delle leve di comando e nel paese non si manifesta una opposizione seria, i ragionamenti sulla successione siano, almeno da parte nostra, privi di senso. Per succedere bisogna lottare e vincere. Una successione senza lotta interna, una successione manovrata da casa reale o dall'Inghilterra non sarà la nostra, anzi sarà certo contro la nostra, anche se potrà offrirci prospettive e possibilità nuove.

La situazione italiana, cosi' dinamica nei fatti ma ancora cosi' oscura negli stati d'animo, è piena d'incognite enormi. C'è la guerra che va male, è vero ; c'è il sanzionismo che potrebbe aggravarsi : ci sono le crescenti difficoltà economiche. Ma (è il nostro chiodo) senza opposizione interna attiva ed audace la catastrofe del fascismo non segue di necessità. E' probabile anzi che con l'aggravarsi della situazione si moltiplichino i tentativi di salvataggio inglesi, petroliferi, regali e papalini. Nessuno ci farà credere che una vecchia volpe come Samuel Hoare, dopo avere assunto una posizione straordinariamente energica in settembre, abbia ripiegato sul compromesso per una gaffe dovuta ad esaurimento nervoso. Difatti oggi scopriamo che dietro a Hoare, assieme al vecchio personale imperiale, c'era il re d'Inghilterra.

Certo, il fascismo, anche in caso di compromesso, uscirà dall'avventura con le ossa rotte, tragicamente indebolito o agonizzante ; ma se il popolo, che è costretto a far corpo col fascismo, sarà altrettanto indebolito e agonizzante e non reagirà, il fascismo potrebbe prolungare la sua agonia. La forza di chi opprime, è fatta anche della debolezza di chi è oppresso. Un indebolimento parallelo non modifica il rapporto delle forze.

Supponiamo invece che la crisi, non per fatto e iniziativa italiana, precipiti ; che il regime, travolto da qualche enorme accidente (disastro militare in Africa, conflitto mediterraneo, scomparsa di Mussolini), si sfasci. Quali previsioni è mai possibile fare ?

Si puo' stabilire con approssimazione relativa il senso di una evoluzione graduale in paesi stabili dove le forze politiche hanno modo di manifestarsi liberamente. Non si possono anticipare i risultati dello sprofondamento improvviso di un regime dittatoriale che ha sistematicamente soppresso ogni manifestazione di vita politica e svuotato o corrotto tutte le vecchie forze e istituzioni. Questo anzi è proprio il punto essenziale della questione, sul quale avremo del resto occasione di tornare : la rivoluzione è nelle cose ; la crisi del fascismo è *crisi di regime* ; non è e non potrà essere in nessun caso crisi di governo, anche se si inizierà come crisi di governo.

E allora, se è crisi di regime, se in questa crisi, non per volontà demiurgica nostra od altrui, ma per l'obbiettiva realtà delle cose, sono rimessi in ballo i fondamenti dell'ordine sociale, come si possono pretendere delle previsioni ?

Mai, nel passato, osservatori e studiosi tanto più acuti di noi riuscirono ad anticipare gli sviluppi delle grandi crisi sociali (alle volte neppure le previdero).

Marx, grande storico, e gigante dell'analisi sociologica, sbaglio' quasi tutte le sue previsioni. Lenin, dopo avere studiato nei minimi dettagli il decorso delle rivoluzioni moderne e avere vissuto l'esperienza della rivoluzione russa del 1905, partendo da Zurigo nel 1917 annuncio' la rivoluzione democratico-borghese. A ottobre dirigeva la dittatura sovietica.

Solo a posteriori la storia si lascia ridurre a disegno razionale. Ed è naturale che sia cosi', la storia essendo il fatto degli uomini, i quali non sono nè automi nè esseri di pura ragione. Impossibile, specie nei periodi di acuta tensione sociale, riesce quindi anticipare le loro azioni e reazioni.

Donde il detto che la storia ama improvvisare. In realtà non improvvisa. Siamo noi, orbi, che ci troviamo posti di fronte improvvisamente a fatti e sviluppi impreveduti.

Pure sono pochi quelli che si rassegnano a riconoscersi orbi o miopi. E allora si ragiona e si profetizza per analogia. Oggi tutto un partito - il partito comunista - pensa, prevede e perfino agisce per analogia. Ma l'analogia, pericolosa sempre, è da rifiutarsi energicamente nel caso italiano. Perchè ? Perchè il fascismo, pur presentando aspetti comuni a tutte le reazioni capitalistiche, offre un tipo nuovo di reazione. E' una reazione romantica, attivistica, di massa ; viene dopo cinquanta anni di liberalismo e di movimento operaio e socialista ; è il frutto politico del formidabile concentramento industriale e statale dei nostri tempi. Lo Stato totalitario non trova precedenti nel mondo moderno. Nè lo czarismo nè il bismarkismo hanno punti di contatto. La natura e l'evoluzione del bonapartismo, che più gli si riavvicina, sono assai diversi. Ancora oggi il fascismo conserva degli aspetti misteriosi. Impossibile, percio', prevedere il modo della sua caduta e la concreta successione.

Ci dispiace dunque per i curiosi e gli ansiosi, ma bisogna rinunciare alle profezie. Le sole cose intelligenti che si possono tentare sono le seguenti :

a) *Rendersi conto della realtà attuale italiana*, senza veli nè illusioni. Illustrare questa realtà nei suoi aspetti più profondi e permanenti, aspetti che ritroveremo necessariamente nel prossimo domani, comunque abbiano a svolgersi gli eventi (significato della guerra, logica del totalitarismo, forze sociali in giuoco, stato dell'economia e degli animi, rapporto Italia-Europa, necessità massicce della vita italiana).

b) *Esporre concretamente l'orientamento e il metodo da dare alla lotta in Italia*, tenuto conto delle esperienze di questi primi tre mesi di guerra. E' a questo proposito che si possono formulare delle ipotesi sugli sviluppi prossimi della situazione e sull'atteggiamento che noi potremmo in conseguenza assumere ;

c) *Precisare l'indirizzo generale del nostro movimento in relazione a quelli che saranno i problemi centrali della rivoluzione e della vita italiana ed europea.* Orientamenti, non programmi. Linee di sviluppo, non schemi.

Sono questi tre temi che esamineremo successivamente in una serie di articoli.

Prima, pero', conviene sgombrare il campo da una obbiezione opportunista che ci viene dal campo rivoluzionario.

Debbono i rivoluzionari preoccuparsi di non spaventare i conservatori ?

Si dice : la crisi attuale è dominata ancora dalle iniziative e dalle forze conservatrici, facenti capo, in Italia, alla triade monarchia, papato, borghesia ; all'estero, al governo conservatore inglese e alla Società delle Nazioni. Se noi, in questa fase in cui siamo ancora deboli, spaventiamo queste forze sbandierando programmi troppo avanzati o parole d'ordine rivoluzionarie, queste forze, anzichè condurre a fondo il processo di liquidazione del fascismo, si arresteranno e magari salveranno Mussolini dall'estrema rovina. Siamo dunque saggi. Rinunciamo alle parole grosse. Non parliamo tanto di rivoluzione. Parliamo di ritorno alla libertà, alla democrazia ; accontentiamoci di gridare tutti assieme : *Via dall'Africa ! Via Mussolini !* E a chi ci chiede di che cosa sarà fatto il domani rispondiamo assicurando che in ogni caso « non si tornerà al '19 », che « i treni marceranno in orario » e che tutti, proprio tutti gli antifascisti, dai comunisti ai liberali ai cattolici sino ai dissidenti fascisti, uniti in possente fronte popolare, sono pronti a prendere il governo per fare la pace e difendere le libertà borghesi.

A questo punto del discorso il comunista strizza l'occhio e dice : ben inteso, noi non rinunciamo al nostro programma, non rinunciamo alla dittatura del proletariato. Ma ora vogliamo abbattere il fascismo. Dopo, faremo la rivoluzione. Se invece parliamo ora di rivoluzione, è il fuggi-fuggi dei conservatori, e il fascismo è salvato.

Una espressione tipica di questa tesi che sembra molto convincente e che trova consensi in molti ambienti antifascisti l'abbiamo trovata in un recente articolo di uno scrittore assai popolare nell'emigrazione, il Mariani.

« Se gli unici che possono cavarci le castagne dal fuoco sono i conservatori inglesi - cosi' egli francamente scriveva su « Stampa Libera » del 15 dicembre - è possibile che essi levino dal fuoco una castagna rossa ? » « Percio' - concludeva Mariani - il massimo di prudenza e il minimo di estremismo ».

Vada per il minimo di estremismo. Ma il massimo di prudenza ?

Il massimo di prudenza non l'accettiamo. Non è nè serio nè utile. Per chi, come noi, è stato imprudente durante tredici anni, e si batte nella lotta sotterranea in patria o dall'esilio, è stolto diventare prudenti quando la situazione italiana sembra finalmente offrire promettenti punti di appoggio.

Non serve a nulla falsificare i termini del problema italiano e i propri connotati. Non si ingannano i conservatori ; mentre si disorientano i seguaci e si disgustano i giovani - quei giovani ai quali sopratutto dobbiamo guardare e che, dopo tanto bluff, inganno e delusione, sono alla ricerca di posizioni nette.

I conservatori intelligenti, quelli che hanno il mestolo in mano e quindi le informazioni, sanno benissimo quale sia la situazione vera in Italia, quali pericoli presenti una successione, quali bisogni e quali tendenze primeggino nella gioventù italiana e anche che cosa noi pensiamo e vogliamo. Non saranno certo i comunisti travestiti da liberali d'occasione a tranquillarli. E' probabile, anzi, che la grossolana conversione tattica, lungi dal rassicurarli, li preoccupi.

Senza poi dire che la tesi del « minimo di estremismo e massimo di prudenza » per facilitare l'intervento conservatore inglese, è radicalmente sbagliata per i seguenti motivi :

Primo : non è vero che i conservatori inglesi abbiano desiderio di levare la castagna fascista dal fuoco. Dopo la scottatura russa, sono diventati prudentissimi. Aiutano i fascismi e le restaurazioni ; non aiutano le rivoluzioni, anche se, nei programmi, esemplari.

Se mai i conservatori inglesi si decideranno a liquidare Mussolini e il fascismo, sarà perchè giudicheranno che il prolungarsi del conflitto minaccia talmente i loro interessi vitali da farli passar sopra ad ogni considerazione di politica interna italiana e di solidarietà conservatrice. Cio' che premerà loro in tal caso sarà non la forma di governo in Italia - paese per loro di second'ordine -, ma quel qualsiasi governo che assicuri la pace immediata. Ora la pace immediata difficilmente la potrà assicurare un governo conservatore italiano, dopo che tutte le forze conservatrici si sono gravemente compromesse nella guerra da continuarsi ad ogni costo. La pace immediata la farà solo, in Italia, l'opposizione rivoluzionaria.

Non sarebbe del resto la prima volta che i conservatori farebbero all'estero una politica rivoluzionaria. Nel 1917 l'alto comando tedesco permise il passaggio degli emigrati bolscevichi nel famoso vagone piombato, solo perchè pacifisti ad ogni costo. Ludendorff non avrebbe certo favorito il passaggio di rivoluzionari patrioti come Kerenski.

Secondo : è da escludere che le forze conservatrici estere diano peso, dopo tredici anni di fascismo, alle opinioni, per quanto eloquentemente espresse, degli oppositori italiani, almeno *sino a tanto che in Italia il movimento di opposizione non diventi visibile e forte, e l'emigrazione non dimostri con gli atti di cooperare efficacemente al movimento.*

Terzo : il miglior modo per i rivoluzionarii italiani di mettere in movimento le forze conservatrici interne ed estere non è quello di farsi piccini piccini gridando « *bono rivoluzionario* ». Il miglior modo è quello di dimostrar loro *coi fatti* che se non intervengono al più presto nella crisi saranno fatalmente travolte dalla iniziativa rivoluzionaria.

Un politico non precisamente rivoluzionario, Cavour, per impressionare le potenze e ricevere mano libera in Italia, che cosa faceva ? Sfruttava, e qualche volta appoggiava sotto mano, i moti rivoluzionari. Impariamo da Cavour.

Dunque, niente manovre sapienti, niente giuochi a nascondino, niente sbarramenti fumogeni. Chiarezza e lotta seria sul nostro terreno. E' la migliore tattica.

Che i rivoluzionari facciano i rivoluzionari.

Che i conservatori facciano i conservatori.

Altrimenti si fa la commedia degli equivoci, la commedia all'italiana, nella quale non noi ma Mussolini è il primo attore.

GL

Gli ordini segreti di Mussolini alla stampa

Nei nostri numeri dell'8 e del 29 novembre pubblicammo due elenchi di ordini di servizio inviati ai giornali fascisti dal ministero della Stampa e Propaganda ; e aggiungemmo che, il 12 novembre, il governo, in seguito alle nostre pubblicazioni, aveva deciso di sostituire agli ordini scritti delle istruzioni verbali, da trasmettere personalmente dai prefetti ai giornalisti. Senonchè, questa modificazione si è rivelata, all'atto pratico, ricca d'inconvenienti. E per evitare le indiscrezioni, si è andati incontro a confusioni ed errori. Essendo le disposizioni del ministero Stampa una più arbitraria e inattesa e insospettata dell'altra, è avvenuto spesso che si dimenticasse un « non » ; e allora, il « non parlare » diventava « parlare », senza che nessun direttore o redattore politico del giornale potesse giudicare comunque della opportunità del « parlare » o del « non parlare ».

Di fronte a questa situazione, il governo è stato costretto a riprendere il sistema degli ordini scritti. Ed ecco qui sotto l'elenco di quelli trasmessi dal 23 novembre al 23 dicembre :

23 novembre

- Non parlare di sfaldamento e sgretolamento del fronte etiopico

- Non parlare di pericolo giallo, di dumping o di accaparramento da parte del Giappone dei mercati etiopici

- Riferire ampiamente le notizie dall'Egitto sul movimento anti-britannico, senza dare tuttavia, sopratutto nei titoli, l'impressione del nostro compiacimento

- Non occuparsi della situazione delle compagnie di assicurazione straniere

- Per evitare ogni possibile reazione inglese contro il Brasile, si invita a non attribuire un significato italofilo alla dichiarazione brasiliana sulle sanzioni

- Fra le nazioni sanzioniste con riserva, aggiungere il Cile

25 novembre

- Dare rilievo alla iniziativa del vescovo di Monreale (*offerta allo Stato dei tesori sacri*)

Non riprodurre dall'agenzia « Delta » la notizia di una più rigida applicazione del sabato fascista nel campo commerciale

- Non occuparsi della conferenza del colonnello Rocke alla colonia inglese di Roma

3 dicembre

- Interessarsi dell'inno a Benito Mussolini del maestro Sallustio

- Non riprodurre più gli articoli di Garvin nell'« Observer »

- Le notizie di visite di cecoslovacchi in Italia devono essere pubblicate come notizie di cronaca senza rilievo

- Non riprodurre la *Stefani*, cartella 7, dall'Asmara, sulla sottomissione del fitaurari Gremudum Hegas

- Non parlare più di sconfessione, ma di precisazione del governo canadese a Ginevra

7 dicembre

- Le conversazioni franco-inglesi non devono essere oggetto di corrispondenze dall'estero. Disinteressarsene assolutamente

- Non parlare dell'offerta d'oro degli italiani di Turchia

- Non pubblicare delle corrispondenze dei nostri bombardamenti aerei in A. O. Solo i comunicati ufficiali

- Ricordare che il 15 dicembre è l'anniversario della instaurazione della « circolazione silenziosa »

- Per la seduta della Camera di oggi è concessa una edizione straordinaria

11 dicembre

- In politica estera, riserva con una punta di pessimismo

- Non occuparsi della citazione fatta al vice presidente degli Stati Uniti dall'avvocato Giordano

- Non attaccare più nel campo economico il Belgio, la Polonia, la Spagna, con cui sono in corso delle trattative commerciali

16 dicembre

- In occasione dell'anniversario della morte di Arnaldo Mussolini, il segretario del partito darà istruzioni per la celebrazione. Non bisogna pubblicare nulla prima della cerimonia

- Per quanto diguarda la proposta Hoare-Laval, si puo' fare una più ampia specifica critica senza attaccare i due governi proponenti e senza eccedere in violenza

- Non dire, come ha detto qualche giornale, che una pace rapida in A. O. puo' ricondurre la pace e la calma in Europa. Attaccare il fronte massonico-comunista

18 dicembre

- Non occuparsi dell'iniziativa per diminuire il consumo della carta

18 dicembre

- Se perviene ai giornali la notizia di un malessere occasionale del senatore Marconi, non pubblicare nulla al riguardo.

(*Il senatore Marconi fu colpito da gravissimo malore nel vagone ristorante del treno di lusso Parigi-Roma. Trasportato alla meglio a Roma, fu dato per morto. Poi si è riavuto. E' stato ad ogni modo dato presente alle sedute del Gran Consiglio, mentre era assente - N. d. R.*)

- Non occuparsi del processo che si tiene al tribunale militare di Roma per ammutinamento di 5 militari

20 dicembre

- La più grande riserva sul discorso Hoare

- Si sono mandate ai giornali fotografie che dimostrano gli effetti delle palle dum-dum degli abissini. Pubblicarle con commenti, servendosi della relazione della morte del sergente Birago Dalmazio

- Quando la Camera e il Senato tengono seduta nello stesso giorno, nella impaginazione del giornale si « deve » dare la precedenza alla Camera. Non ridurre i resoconti della Camera.

23 dicembre

- La più grande riserva a proposito della nomina di Eden a ministro degli Esteri e a proposito dei *pretesi* accordi mediterranei.

- Non riprodurre l'articolo del « Tevere » di oggi. (*Il giornale è stato subito tolto dalla circolazione a Roma - N. d. R.*)

- Non pubblicare più fotografie della raccolta del ferro. (*Costava più la benzina dei camions per il trasporto dei fotografi che non valessero i ferravecchi raccolti - N.d.R.*)

Una straordinaria notizia : il pareggio del bilancio

Il Consiglio dei ministri del 31 dicembre ha voluto fare agli italiani un gradito regalo : ha annunciato che il bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1936-37 è in...pareggio.

Per presentarlo in pareggio ci si è limitati a qualche innocente trucco contabile. Non compaiono infatti nel bilancio « le necessità straordinarie riferibili all'Africa Orientale e agli sviluppi della situazione ». Una bazzecola di 1 miliardo al mese per lo meno, cui l'ex ministro De Stefani si dice sicuro sul *Corriere della Sera* che il paese farà fronte coi suoi risparmi ! Non si è poi tenuto conto del notevole aggravio che deriverà dalla riconversione del 3,50% al 5%. Si è dichiarato di autorità eliminato il deficit ferroviario, che aveva gravato per quasi 1 miliardo sul passato esercizio. Si sono, infine calcolate con straordinario ottimismo le entrate.

Mentre il bilancio di previsione dell'esercizio 35-36 segnava 19.645 milioni di spese e 17.988 di entrate, il bilancio di previsione 36-37 segna 20.291 milioni di spese e 20.311 di entrate. In previsione le spese sono state aumentate di 646 milioni, mentre alle entrate si è fatto fare uno sbalzo di 2 miliardi e 323 milioni.

Forse le risultanze dell'esercizio 34-35 autorizzavano all'ottimismo ? Per nulla. 18.614 milioni di entrate e 21.971 milioni di spese,con un deficit di 3.357 milioni. Il bilancio di previsione 36-37, in pareggio sulla carta presenterà, per la sola parte ordinaria, un deficit di almenno 4 miliardi, che aggiunto al deficit occasionato dalla guerra ci avvicinerà ad un deficit di 20 miliardi, cioè del 100 per 100.

Un bel record, non è vero ?

Tre mesi sono passati da quando il grande prestito di conversione e di finanziamento della guerra è stato lanciato. Ma ancora se ne tacciono i risultati.

Perchè ?

Perchè denaro fresco non c'è.

Un giorno si scoprirà che le conversioni vennero sovvenzionate dallo Stato e dalle banche con l'inflazione circolatoria e creditizia.

FRA I DUE MONDI

Ritorno forzato a Ginevra

L'Italia fascista ha seguito con trepidazione la battaglia impegnata alla Camera francese contro la politica estera di Laval. La stampa stereotipa della penisola ha bruciato ceri ed incensi agli dei, invocando la vittoria del campione della « soluzione conciliativa ». Dopo avere, per eccesso di furberia, aiutato a silurare il progetto Laval-Hoare ; dopo avere insolentito a Pontinia i due incauti fucinatori di concessioni inconsistenti ; il fascismo ufficiale ed ufficioso si è ridotto a sperare salute dalla sola permanenza di Laval al potere.

Con 20 voti di maggioranza in un primo scrutinio e con 43 in un secondo, il duce e il suo stato maggiore hanno visto compiersi i loro voti : il gabinetto Laval si è salvato da un passo estremamente difficile. (Vi furono, infatti, 15 voti di ministri e 20 astenuti ! Ma anche la maggioranza di 20 voti è apparsa dubbia il giorno dopo, quando parecchi deputati - sarebbero 12 e porterebbero gli oppositori a 288 contro 284 ministeriali - hanno dichiarato di aver votato contro il governo e di essere risultati a favore nello scrutinio ufficiale. Per questo la Camera ha respinto il processo verbale della famosa seduta con 314 contro 244 voti.Le acque si sono poi placate e la partita è rinviata a metà gennaio).

Se Mussolini non vivesse giorno per giorno e non avesse ridotto a quel ritmo anche l'Italia sarebbe impressionato e allarmato per quanto è avvenuto alla Camera francese. Fino a un mese fa Laval aveva mano libera : a Parigi e a Ginevra manovrava a suo talento. Gli accordi franco-fascisti di Roma (7 gennaio '35) erano stati approvati alla quasi unanimità dai due rami del Parlamento. La « politica di pace », comunque interpretata e comunque applicata, ma sempre a vantaggio del duce, era sostenuta e sbandierata da quasi tutta la stampa parigina, abbeverantesi, con eguale entusiasmo, alle fontane del Quai d'Orsay e a quelle anche più copiose di Roma. La S. d. N. e il rispetto agli statuti internazionali erano tenuti in cosi' poco conto, che fu possibile inscenare il progetto Laval-Hoare senza preoccuparsene.

Ma, nell'ultimo mese, sono accaduti tre fatti di primaria importanza : Hoare è caduto sotto il peso del suo errore ; la S. d. N. si è risvegliata e ha sepolto pietosamente l'aborto che Londra aveva strangolato ; la Camera francese è insorta, ha minacciato il governo, lo ha costretto a dichiararsi ligio alla S.d.N. e all'alleanza inglese. Si propone di impedirgli ogni evasione da questo binario.

Circa 30 deputati radico-socialisti hanno salvato il ministero Laval questa volta, dichiarando di farlo per ragioni di politica interna : perchè si finisse di votare il bilancio ; perchè si approvasse la legge antifascista contro le leghe ; perchè -a loro giudizio - il governo non se la cavasse troppo a buon mercato dalle conseguenze non liete della sua politica economico-finanziaria.

E' evidente che, in una prossima occasione, almeno due di queste tre ragioni saranno esaurite. La terza, invece, specie alla vigilia delle elezioni di maggio, potrà avere una forza anche più grande di oggi.

In ogni modo, la camera è riuscita a delimitare nettamente il campo di azione del governo. Perfino le destre, anglofobe, ginevrofobe e fascistofile, hanno freneticamente applaudito quando il presidente del Consiglio ha reiterato le sue assicurazioni di fedeltà al Covenant e all'amicizia britannica ed ha rivelato i lavori comuni dei due stati maggiori. Questo eccesso di zelo ha sollevato pero' dei sospetti : non si sarebbe trattato, in fondo, di salvare l'uomo a qualunque costo, fidandosi poi delle sue risorse nella manipolazione delle idee e nell'adattamento delle circostanze ai fini agognati ?

La speculazione sarebbe ottima, se metà della Camera non fosse ormai sul « chi vive » e disposta a vegliare.

◆ ◆

Frasi di due discorsi

La soddisfazione fascista, come quella delle destre francesi, è dovuta più a speranze personali e ad una impressione d'insieme, che ad un esame dei particolari. Infatti, i due discorsi di Laval, letti con attenzione e presi alla lettera, sono tutt'altro che soddisfacenti e promettenti per l'annaspante politica mussoliniana.

Nella dichiarazione che apri' il dibattito, Laval ebbe a dire : « Il governo italiano non ha condotto l'esame dei nostri suggerimenti con quella sollecitudine e con quella comprensione che *eravamo in diritto* di aspettarci. Aggiungo che *un certo discorso* non ha facilitato il nostro compito ». L'accenno ai precedenti impegni non mantenuti e quello alla stravagante concione di Pontinia sono di assoluta evidenza.

A proposito dell'assistenza navale franco-britannica Laval ha detto : « Ho il sentimento di avere assunto cosi' delle gravi responsabilità, che sono, del resto, conseguenza ineluttabile del Covenant ».

Ha, poi, di sfuggita, offerto un po' di refrigerio al disperato Mussolini assicurandolo che « le proposte di Parigi sono morte, ma la via della conciliazione resta aperta ». Ha dovuto pero' aggiungere : « Occorre adoperarvisi senza recar danno in alcun modo ai principii della S.d.N. e senza indebolire minimamente per l'avvenire la base giuridica delle nostre mutue garanzie ». E ha reso omaggio alla solidarietà che lega la Francia all'Inghilterra.

In tali condizioni e con gli umori di Londra e di Ginevra, oltre quelli di Addis Abeba, si puo' intravedere che la « via della conciliazione » a vantaggio del fascismo aggressore sarà d'ora in poi un po' meno piana e levigata di quella che Laval-Hoare percorsero a braccetto nel pomeriggio di una domenica.

Il secondo discorso, quello che doveva raccogliere tutte le briciole del banchetto parlamentare, fu anche più esplicito e impegnativo. La Camera era sotto l'impressione di critiche robuste e ferrate e del dilemma vigoroso di Paul Reynaud : « tra l'Italia (fascista) violatrice del patto, e l'Inghilterra guardiana del patto, non v'è dubbio di scelta ». Laval ha dovuto accentuare la fedeltà verso Ginevra e verso Londra : « Delle note sono state scambiate tra i due paesi. Degli accordi tecnici tra i due ammiragliati sono stati previsti. Dopo la firma dell'accordo politico del 16 ottobre, numerosi contatti sono stati presi tra gli stati maggiori navali, terrestri ed aerei ».

(Le intese *terrestri* e *aeree* che hanno meravigliato qualcuno, e fatta pessima impressione a Roma, sono per la Francia, che ha confini comuni con l'Italia, indispensabili; tanto più che devono servire da precedente impegnativo per l'Inghilterra in caso di aggressione germanica. Un altro avvenimento che accresce il malumore fascista è la presenza della 2ª squadra francese - per manovre che sempre si svolsero nell'Atlantico del nord - sulle coste del Marocco, non lontano da Gibilterra).

Laval ha trovato enorme che un ministro dovesse rivelare questi segreti alla Camera ; ha pero' detto subito che per scrupolo di lealtà ne aveva già avvertito Mussolini ! (Del resto, la scorsa settimana accennavamo già in questa rubrica alle avvenute conferenze militari franco-britanniche.)

Quindi Laval, in via di confidenze, ha fatto sapere all'assemblea attonita che il suo accordo di Roma non fu (e lo immaginammo e scrivemmo allora) lo scambio di deserti con la capitolazione fascista per Tunisi, ma la rinunzia da parte della Francia ad ogni penetrazione, anche economica, in Abissinia, cioè mano libera al duce per ogni avventura. Ed ha aggiunto per scusarsi : « Ero in diritto di pensare che questa libertà l'Italia l'userebbe nella pace, e nella pace solamente ».

Il presidente del Consiglio si è fatto qui più modesto e più ingenuo di quello che non sia. Infatti, non era avvenuto da un mese l'incidente di Ualual ? Mussolini non preparava da due anni la guerra d'Africa ? Non aveva già un grosso esercito e immensi depositi in Eritrea ? E' possibile che Laval fosse il solo a ignorare tutto questo a Parigi ? In ogni modo, i fatti gli hanno dato clamorosamente torto : dagli accordi di Roma è uscita la guerra in Etiopia ; da questa nessuno sa ancora che cosa uscirà.

◆ ◆

Intrighi

Qualche giornale si è fatto eco (a proposito di un articolo della « Gazzetta del Popolo » che minaccia la guerra europea per spogliare la Francia e l'Inghilterra delle loro colonie) di una voce che corre da tempo : Mussolini ed Hitler sarebbero d'accordo ? il duce avrebbe iniziata la guerra in Africa come preludio e pretesto di un assalto fascio-nazista contro l'Europa occidentale a primavera ?

Tutto è possibile nel mondo della criminalità che dopo aver imposto i suoi sistemi in Italia e in Germania intende metterli in uso nel campo internazionale. C'è da temere, pero', ed è bene dirlo, che le voci del tipo su riferito siano piuttosto alimentate dalla propaganda mussoliniana. Che cosa teme di più la Francia ? Una aggressione germanica. Facciamo balenare questa possibilità nella sua stampa, e la terremo a bada.

Il duce ha dato prova di disprezzare e calpestare gli interessi essenziali dell'Italia : l'ha condotta alla rovina, impantanandola nel conflitto rovinoso in Abissinia. Sarebbe capace, per tentare un diversivo disperato, di capitolare con Berlino ai danni dell'Austria, di chiamar la Germania alle porte dell'Adriatico, per vendicarsi della Francia e dell'Inghilterra ?

E la Germania sarebbe pronta ad una tale impresa, e si fiderebbe di un alleato cosi' volubile e cosi' indebolito ?

I calcoli più sommarii delle probabilità rispondono di no ; ma che valgono le cifre e i ragionamenti di fronte agli impulsi d'uomini onnipotenti e irresponsabili ? Lo vedemmo nel '14.

∴

Il re del Belgio Leopoldo III ha traversato due volte la Manica in queste ultime settimane. Recherebbe a Giorgio V, secondo le indiscrezioni che corrono, le querele della casa Savoia, interpretate - con tremolo - dalla sorella Marie-José. Il primo colloquio avrebbe avuto come conseguenza il collasso di Hoare a Parigi e poi - risultato non richiesto - l'insurrezione pubblica e il rafforzamento della intransigenza britannica rispetto all'impresa fascista.

Se il secondo tentativo produce effetti in proporzione, c'è da prevedere che Mussolini possa trovarsi a mal partito anche prima della veniente, e a grandi passi, stagione delle piogge in Etiopia.

In fondo, Giorgio V ha più cura degli interessi inglesi che non di quelli sabaudi : se Leopoldo lo assicura che corona e fascismo saranno presto rovinati in Italia, non potrà che rallegrarsene e trovare che cio' risponde perfettamente alla tesi ginevrina del suo governo, e alle speranze e ai voti dei migliori italiani.

Lo spauracchio comunista ? Non funziona più. Quello fascista lo ha superato, in teoria e in pratica, di mille cubiti.

∴

Il papa è divenuto più prudente. Per « timore di essere frainteso », tace. Evita cosi' sopratutto, di ribenedire la guerra « giusta ». Lascia pero' che i gesuiti si abbandonino al più sfrenato nazionalismo. Se le cose andranno bene per i sabaudo-fascisti, avranno, con i vescovi e con tutta la Chiesa, diritto a compensi. Se andranno male, saranno sacrificati - apparentemente e temporaneamente. E' una tattica che dura da secoli e ha sempre dato buoni frutti. Pero' ha l'inconveniente che ormai è troppo nota.

∴

Secondo « La Lumière », l'ambasciatore d'Italia Cerruti si sarebbe incaricato di organizzare la distribuzione gratuita in Inghilterra di 50.000 copie di ciascun numero di « Gringoire » contenente articoli violentissimi contro la « perfida Albione ».

Senza dubbio per facilitare le relazioni amichevoli franco-britanniche, ed anche per agevolare le missioni di Leopoldo III

Perchè, è ovvio, queste abilità machiavelliche dei nostri diplomatici sono conosciute a Parigi, ma del tutto ignorate a Londra !

Bombe fasciste sugli ospedali

Gli aeroplani del fronte somalo hanno lanciato bombe sull'ospedale svedese di Melka Dideka, presso Dolo, uccidendo o ferendo, in gran numero, i malati ricoverati nelle ambulanze e il corpo medico, ivi compreso il direttore.

Perchè non ci fossero equivoci il gen. Graziani aveva fatto lanciare, un quarto d'ora prima, dei proclami in cui si annunciava la rappreraglia per la uccisione di un aviatore prigioniero.

Mussolini - che aveva mobilitato, in questi giorni, le sue gazzette per una rumorosa crociata contro l'impiego di una palla ritenuta dum-dum - si è preoccupato della vastità e della profondità delle ripercussioni provocate dalla stupida atrocità di Melka Dideka; e in un comunicato ufficiale, tenta di giustificarla anche lui come rappresaglia contro il fatto che le teste mozzate di due(?) aviatori italiani sarebbero state portate in trionfo dai soldati abissini ad Harrar. La confessione dell'atto di barbarie è aggravata cosi' dalla motivazione addotta. Che colpa avevano, i malati di Melka Dideka e i medici svedesi, del presunto episodio di Harrar; episodio che il governo abissino ha smentito? Se si ammettesse il principio invocato da Mussolini, la convenzione internazionale della Croce Rossa dovrebbe essere considerata come carta straccia. E purtroppo lo è. Quando s'ammette la guerra come strumento di politica, tutto il resto segue fatalmente

Dalla rivolta profonda dell'opinione mondiale appare tuttavia che la rappresaglia costerà cara al fascismo.

Domenica 5 gennaio, alle ore 15, nella sala Lancry, più ampia della precedente (10, rue Lancry ; métro : Lancry e République), per iniziativa di Giustizia e Libertà

ALBERTO CIANCA

tratterà del tema

LA LEZIONE SOCIALE DI UN'ESPERIENZA POLITICA

Seguirà una discussione. Contributo alle spese : 1 franco.

Sottoscrivete per "G. e L."

LISTA I

BELLINZONA - Mainetti Luigi, in più dell'abb.	20,—
PARIGI - R. F. 1 - C. C. 2 F. A. Amodeo 6 - B. Tamburlini 1	10,—
BASILEA - C. B., in più dell'abb.	2,—
NEW YORK - A. D. P., in più dell'abb.	0,90
NEW BEDFORD, Mass. - V. Rigazzio, in più dell'abb.	19,45
CHICAGO, Ill. B. Appeddu, *forza paris*, in più di 2 abb.	10,—
ALBERTVILLE (Congo) - A., in più dell'abb.	0,90
MONTREUX-VIEUX (H.-R.) - A. Rossi, in più dell'abb.	2,50
BUNBURY (Australia) - Per cooperare a demolire la tirannia fascista : Prof. C. Caldera 1. sterl. 2 - G. Magi (in più dell'abb.) 2 - M. Salvi (idem) 0.10 - A. Camba (idem) 0.5 - G. Raffa 0.3 - J. Tringali 0.3 ; sterl. austral. 5.1.0, pari a	296,—
DALL'ESTERO - Un amico, costretto all'anonimato, perchè il '36 sia l'ultimo della vergogna e il primo della rinascita italiana	5.000,—
POULIGUEN (L.-I.) - Vignoli, in più dell'abb.	23,20
PONT-STE-MAXENCE - Gli antifascisti di Pont-Ste-Maxence, per il lavoro in Italia di « Giustizia e Libertà »	49,—
PONT-STE-MAXENCE - Un groupe de camarades français en souhaitant la victoire de la révolution italienne	22,—
BISERTA - E., per il giornale e il movimento, in più dell'abb.	75,—
GINEVRA - Pierina Brusaferro, con un saluto augurale a quanti lottano e sperano, in più dell'abb.	10,—
GINEVRA - N. N. N.	5,—
NIZZA - Adriano ed Evelina (1)	100,—
SAVIGNY-s-ORGE - Tosca, in più dell'abb.	5,—
PARIGI - P., in più dell'abb.	5,—
PARIGI - Ducastel, in più dell'abb.	7,50
CHAMPROSAY (S.-O.) - Braicovich, in più dell'abb.	2,50
Totale fr.	5.665,95

(1) *Nice, 29 dic. '35*

Cari Amici,

Adriano ed Evelina inviano franchi *cento* - per adesso... - col cuore pieno di speranza nel trionfo della Giustizia e della Libertà.

Cari amici !... per tutto quanto avete fatto, per tutto quello che farete ancora per la sacra lotta contro il fascismo infame abbiatevi il nostro saluto riconoscente e affettuoso.

∴

Nel numero scorso, abbiamo pubblicato la sottoscrizione di 10 dollari dell'amico Domenico Saudino. L'offerta era accompagnata dalla seguente lettera :

Cari amici di *Giustizie e Libertà*,

Io sono doppiamente debitore verso « Giustizia e Libertà », che ho sempre ricevuto senza pagarne l'abbonamento ed a cui spesso ho attinto per i miei articoli di propaganda antifascista.

Vi mando dieci dollari, i miei più cordiali saluti, e l'augurio che per l'anno nuovo - che a noi si presenta sotto più lieti auspici - vengano dimenticate le cose che ci dividono per trovarci tutti uniti e concordi nell'impresa comune : aiutare a dare alla terra bella e sventurata che ci ha visti nascere un nuovo regime di Giustizia e Libertà.

Cordialmente vostro

DOMENICO SAUDINO

Sempre in tema di colonizzazione dell'Abissinia

Ammissioni fasciste - Dati tecnici

Abbiamo largemente dimostrato come l'Abissinia non possa essere una colonia di popolamento. Una prima importante conferma, anche se parziale, alla nostra tesi è data dai commenti fatti dalla stampa fascista alle sepolte proposte Laval-Hoare.

Un comunicato apparso sui fogli fascisti del 20 dicembre 1935, criticando le offerte relative alle zone meridionali dell'Etiopia, rileva che la regione del Caffa è situata in gran parte al di sotto di 1.700 metri di altitudine, cio' che la rende non utilizzabile ai fini di un popolamento intensivo per mezzo di coloni europei. La feracità delle sue terre non puo' interessare che lo sfruttamento di tipo capitalistico-industriale. Le alte terre degli Arussi, suscettibili di interessare il popolamento, offrono d'altronde estensioni di poca entità.

A questo proposito un eminente colonialista, al quale, seppure, si potrebbe rimproverare un eccesso di ottimismo, ci scrive :

Effettivamente il Caffa comprende una parte delle terre della depressione dei laghi Galla, feracissime perchè depositate durante l'espansione pleistocenica dei laghi Zwai, Abiatà, Langenno, Shalla ecc., ma aventi clima caldo tropicale. E' adatto per coltivazioni di cotone, caffè, canna da zucchero, dell'albero del pepe ecc., ma non certo al popolamento bianco. Gli stessi abissini designano col nome di « kolla » gran parte delle regioni a sud dell'8° N. Le stimano per la fertilità del suolo ; ma il clima è reso malsano dalle alluvioni periodiche degli emissarii dei vari laghi sui propri spandimenti pleistocenici.

I limiti altimetrici che possono consentire all'europeo di vivere, di lavorare e di riprodursi variano con la situazione geografica dei territorii. A Giava, per esempio, che beneficia di clima insulare, il bianco vive bene al di sopra di 800 metri. Nell'Africa centrale, tale limite si sposta a 1.500 metri ; in Etiopia, dove l'effetto della continentalità è maggiore a causa della posizione tra l'Africa equatoriale e i deserti della penisola arabica e dell'Asia centrale, lo stesso limite altimetrico non puo' scendere, come norma media, al di sotto di 1.700 metri.

Quali territorii dell'Etiopia potrebbero essere, allora, teoricamente atti al popolamento ? Ce lo dicono gli stessi abissini : essi distinguono una provincia temperata detta « waina dega » fra 1.600-1.700 e 2.500 metri, che chiamano « il paese della vigna », e una provincia fredda, la « dega » fra 2.500 e 3.500 metri Quest'ultima si presta alla coltivazione dei cereali, e nelle parti più elevate offre pascoli abbondanti.

Le due province occupano gran parte dell'Etiopia centrale, occidentale e settentrionale (l'Amhara, il Goggiam, lo Scioa, il Tigrè meridionale compreso il Tembien e la regione del Tana) ad esclusione delle regioni di frontiera col Sudan, già basse e a clima tropicale.

Qual'è la superficie agricola utilizzabile di queste due province ai fini del popolamento eventuale ?

Tedla Hailé Modla Guermani, un nipote del negus attuale, assicura che 2 milioni di ettari (cioè 20.000 kmq., un sedicesimo dell'Italia) potrebbero essere messi a disposizione della colonizzazione agricola senza turbare i diritti acquisiti della popolazione indigena. Quest'ultima, nelle due provincie climatiche - dega e waina dega - puo' esser valutata a circa sei milioni.

L'Etiopia fertile (ad esclusione quindi dei deserti dancalo,dell'Ogaden e dei margini aridi dell'ovest e del nord ai confini dell'Eritrea), in quale misura puo' essere considerata una colonia di popolamento ?

Partiamo dal presupposto (non ancora dimostrato) che il clima tropicale temperato d'altitudine, mediante una certa selezione fisica operata sopratutto dall'altimetria, possa essere tollerato da un certo contingente delle nostre popolazioni agricole meridionali.

Se si adottano metodi e sistemi di colonizzazione demografica, quindi non di tipo capitalistico, si puo' arrivare, con un calcolo teorico straordinariamente generoso, alla conclusione che ci vorrà almeno mezzo secolo perchè si raggiunga una immigrazione di qualche centinaio di migliaia d'individui.

Questa cifra comprende naturalmente tutti i mestieri e le piccole industrie che possono vivere attorno ai nuclei colonici propriamente detti. Si tien conto egualmente della partecipazione indispensabile dell'indigeno all'impresa del colono italiano, il cui lavoro nell'azienda sarebbe quindi limitato a certe funzioni.

Ammettendo, dunque, in linea di ipotesi ottimistica, queste cifre, la conquista dell'Etiopia - conquista che dovrebbe assicurare all'Italia la tranquilla possibilità di utilizzare la superficie agricola di cui sopra - risolverebbe il problema dell'espansione italiana ?

Basta pensare che l'Italia ha esportato, fino al 1913, dei contingenti di 600.000 emigranti all'anno per dare una risposta assolutamente negativa a tale domanda.

Anche nel caso della migliore soluzione possibile dell'avventura, il bilancio finale non potrebb'essere che negativo.

Il grave e concreto problema dell'espansione italiana, che noi certo non misconosciamo ha delle proporzioni che oltrepassano, e di molto, i risultati massimi che il più ottimista potrebbe attendersi dalla conquista dell'Etiopia intera, conquista più che ipotetica. Non teniamo poi conto dei capitali enormi che dovrebbero essere investiti con lunghissima immobilizzazione e a interessi bassissimi, che l'Italia non possiede.

Il problema italiano va affrontato nel quadro dei tempi moderni, con mezzi e concezioni ben più vaste di quelle che la mentalità nazional-fascista puo' offrire. Il nazionalismo, prodotto finale della evoluzione storica medievale, non puo' offrire altra alternativa che : guerra e miseria. Tutta l'umanità moderna civile pare levarsi finalmente contro metodi e idee, il cui declino si annuncia con la fine di un ciclo storico.

I primi pazzi di guerra

Nel manicomio di Collegno, a Torino - e cosi' temiamo che sia per tutti i manicomi d'Italia - i pazzi non pericolosi vengono riconsegnati alle rispettive famiglie, per *lasciar posto ai pazzi che vengono dall'A.O.* Soldati impazziti dai grandi disagi, dal clima infernale e probabilmente anche dalla paura, peschè i combattimenti all'arma bianca, bisogna avere i nervi solidi per sopportarli.

La morte dell'ex-deputato Susi

Metz, dicembre

E' morto il 25 dicembre, a Metz, nella casa di suo genero, Alberto Virgili, l'ex deputato Attilio Susi. Il nome di Susi è legato alle lotte proletarie che si svolsero in Italia 30 anni fa. Giovanissimo, partecipo', come giornalista e come organizzatore, alla propaganda e all'azione del partito socialista ; dal quale si stacco' in occasione della guerra.

Interventista, ebbe nei primi tempi simpatie per il fascismo. Ma dopo l'assassinio di Matteotti si ribello' contribuendo a mettere in luce le responsabilità dirette di Mussolini e dovè emigrare in Francia.

Tornato in Italia per difendere il frutto del suo lungo lavoro contro le cupidigie speculatrici del fascismo, vi meno' una vita ritirata e sdegnosa. Poche settimane fa, venne arrestato a Roma per non aver voluto fare atto di adesione alla guerra.

Emigro' una seconda volta e cerco' rifugio nella casa di sua figlia e di suo genero.

Aveva 62 anni.

I funerali si sono svolti in forma intima. Al profugo Virgili ed a sua moglie l'antifascismo della Mosella ha manifestato la propria solidarietà.

Per le carte di lavoro

I lavoratori stranieri titolari di una carta d'identità scaduta il 31 dicembre 1935 o prima, e il cui cognome comincia con le lettere A e B, dovranno domandare il rinnovo dal 4 gennaio al 7 incluso. Quelli che risiedono a Parigi dovranno indirizzarsi agli uffici di rue de Vaugirard, 391 e quelli che risiedono in banlieue agli uffici di rue de Jony, 7.

Gli uffici saranno aperti, senza interruzione, dalle 8 alle 14.45.

Lettera ritardata

Cara G. L.,

Dopo tante lodi all'unità, permetti, ad uno che non ci crede, di entrare coi piedi nel piatto.

Unità d'azione, o arte di complicare le cose semplici ?

Un tempo, per lo meno, c'era la chiarezza, ed ognuno smerciava la sua merce per quella che era.

Il democratico voleva la democrazia.

Il riformista, le riforme.

Il rivoluzionario, la rivoluzione.

Ed il comunista voleva la dittatura del partito comunista.

Era chiaro come l'acqua.

Ognuno sceglieva secondo il suo temperamento o la sua esperienza.

Ora, chi ci capisce più nulla ?

Il democratico si dichiara ammiratore della Russia.

Il riformista si offende se lo chiami riformista.

Il rivoluzionario bela alle porte della S. d. N.

Il fiero bolscevico involta con cura la sua dittatura in un vago governo operaio e contadino. Inoltre ha preso certe manierine garbate, da commerciante francese, e giura che difenderà la Libertà fino all'ultima goccia del suo sangue.

Con tutto questo, il democratico non rinunzia alla sua democrazia, il riformista alle sue riforme, il rivoluzionario alla sua rivoluzione, ed il bolscevico alla dittatura del suo partito.

E questo, lo chiamano « lavorare per l'unità » ! Io lo chiamerei piuttosto imbrogliar le carte e menare il can per l'aia.

E tu, povera G. L., cosa ci vorresti fare ,là dentro ?

Tu hai un pensiero ricco e spregiudicato che nessuno ti nega. Tu hai una volontà d'azione, ed anche una certa capacità d'azione che tutti ti riconoscono. Ma tu sei troppo giovane, per occuparti di certi affari : non ce ne sortiresti le gambe.

Lascia stare le vecchie barbe che di certi lavori se ne intendono ed hanno, in proposito, una vecchia esperienza. Vedrai la bella unità che ti fanno! Dai capi fascisti fino ai comunisti, come preconizza R. Grieco. Il re e il papa entreranno certamente a farne parte, e quando Mussolini sarà tutto solo (a meno che non aderisca anche lui), la rivoluzione sarà un gioco da ragazzi. Questa si chiama, cara G. L., strategia rivoluzionaria ; e se tu non la conosci, va' a scuola dai vecchi generali della rivoluzione socialista italiana, i quali t'insegneranno come si fa a perdere gloriosamente e metodicamoente tutte le battaglie.

E poi, no ! Cento volte no !

Bisogna dirlo una volta per tutte : l'unità, l'unità in sè e per sè, su dei minimi o su dei massimi, cartello o alleanza, non è una forza, *non è mai stata una forza*. Perchè zero via zero farà sempre zero, perchè due, tre, quattro fallimenti uniti daranno solo un gran fallimento.

Il Congresso di Bologna del '19 salvo' l'unità del P. S. I.

I mistici dell'unità respirarono e alzarono inni al Signore per lo scampato pericolo. Immaginatevi ! Col Partito unito, da Turati a Bordiga, la borghesia poteva dirsi fritta ! Oggi invece tutti riconoscono che fu proprio quell'unità che neutralizzo' le forze del partito e lo rese impotente tanto sul terreno parlamentare quanto sul terreno rivoluzionario. Ma gli unitari sono tenaci ! Essi piansero a calde lacrime, dopo il congresso di Livorno del '21. Eppure fu proprio quella scissione che stacco' gli elementi rivoluzionari e volontari dal partitone e li getto' risolutamente nella lotta, salvandoli dal pantano del troppo dimenticato *patto di pacificazione* (capolavoro della strategia delle vecchie barbe). Tutti sanno, ed i comunisti per i primi, i quali debbono a questi *ricordi* se conservano ancora un certo prestigio fra la gioventù rivoluzionaria, che questo fatto permise una certa resistenza al fascismo, sia pure mal condotta, sia pure sfortunata, ma che salvo' per lo meno l'onore del proletariato italiano.

Dopo, ci fu l'Aventino.

Poi, la Concentrazione.

E poi il Fronte unico,, e l'Unità d'azione, e il Fronte popolare ; e comitati a destra, e comitati a sinistra, e convegni da una parte, e congressi dall'altra.

Vi è della gente che ama illudersi, e sopratutto essere illusa, che il problema sociale è una questione di buona volontà. Basterebbe intendersi, basterebbe trovarsi d'accordo su di una formula giusta, e tutto si risolverebe facilmente nel migliore dei modi. Cristo tento' l'esperimento 19 secoli fa, con la formula più ideale, più giusta, più *unitaria* che sia mai esistita : amatevi gli uni gli altri come fratelli ; non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Ma Cristo mori' sulla croce, e gli uomini non hanno ancora cessato di cullarsi sulle mistiche e di credere ai miracoli. Vi è della gente che ama illudersi, e sopratutto essere illusa che puo' guarire di quella tal malattia con degl'impiastri, mentre ci vuole l'operazione. Ma il medico coscienzioso dirà : O ti batti, o ti rassegni ; o ti tagli, o crepi.

Certo, qualche tempo fa l'ottanta per cento dell'attività dell'antifascismo era spesa a combattere, e molte volte ad offendere e calunniare, il proprio vicino. Le riunioni, le conferenze ecc. finivano per lo meno in poco edificanti gazzarre, e tuttocio' bisognava eliminarlo. Ma per arrivare ad un risultato su questo terreno non c'era bisogno di tanto lavoro e tanto fracasso : bastava solo un po' di semplice buon senso. Come bastava un po' di buon senso per convivere in buona armonia in certi organismi di carattere generico (società, opere assistenziali ecc. ecc.).

Certo, la mania scissionistica è altrettanto nefasta quanto la mistica unitaria. Movimenti omogenei nel senso assoluto della parola sono impossibili ; e chi troppo sottilizza, polverizza. Infine, esistono certi partiti, gruppi e gruppetti, la cui vita autonoma è giustificata da sfumature di pensiero cosi' sottili, da tradizioni cosi' sorpassate che è effettivamente un non-senso. Sarà certamente un gran bene che queste forze *rivoluzionarie* escano dal loro guscio, abbandonino tutti quei pregiudizi di forma e si saldino in formazioni più giovani, *più vive*, più adatte alla lotta. Ma tutto questo è un problema di chiarificazione ideologica, condotta francamente e senza secondi fini, col massimo di sincerità, di disinteresse, di cortesia e di fermezza, tale da far comprendere che di eterno e d'insuperabile vi è solo l'ideale di redenzione umana che ci anima, e non una particolare forma organizzativa, tale da provocare onesti e spregiudicati esami di coscienza collettivi e sopratutto individuali.

E tutto questo non ha nulla a che vedere con quella ridicola diplomazia di partito che caratterizza l'attuale movimento di unità col quale si finirà di fare come il famoso Loni, che ci perse il tempo ed i... capelli.

MORETTI

La situazione militare

(Dal nostro corrispondente militare d'Italia)

Roma, 28 dicembre

Tutte le previsioni che facemmo mesi or sono sull'andamento della guerra d'Africa si sono pienamente realizzate. Affermammo la guerra lunga e difficile per asprezza di nemico e di terreno, la superiorità italiana di mezzi tecnici e di armamento (aeroplani, tanks, artiglierie ecc.) di efficacia soltanto relativa e comunque non affatto risolutiva, affermammo nulla l'importanza del settore di Assab, scarsa e solamente dimostrativa quella del settore somalo, prevedemmo l'arresto dell'avanzata nel settore eritreo ecc. ecc.

Cosi' fu ed è ; ricordiamo questo, soltanto perchè quelle affermazioni valgono pur sempre ad illuminare gli avvenimenti della guerra in A.O. A questo punto, inizio del quarto mese di guerra, possiamo formulare nettamente le due affermazioni che seguono, ispirate ai principii immanenti ed eterni dell'arte della guerra.

. · .

1° *L'iniziativa delle operazioni è ormai definitivamente perduta per gli italiani*, i quali hanno già compiuto il loro massimo sforzo. Essa è passata invece agli abissini, per i quali le grandi operazioni non sono ancora iniziate. L'attaccante, per il fatto di scegliere lui il tempo e la direzione dell'attacco, ha sempre una grande superiorità, sopratutto morale, sul difensore costretto a subire la volontà dell'avversario.

L'attacco ha, cioè, al suo attivo l'elemento della sorpresa, e questo in relazione non soltanto al fatto strategico ma anche nel campo tattico. Ora i vantaggi dell'attacco sono già stati scontati dagli italiani, di cui sono completamente rivelati i mezzi, procedimenti tecnici, forze, intenzioni. Essi sono ora passati dalla parte degli abissini, ed agiranno il giorno che questi crederanno passare alla contr'offensiva.

L'offensiva italiana non puo' più riprendersi. Un andamento di guerra a base di soste, di attesa e di usura seguite da riprese di grande portata è concepibile in una guerra europea, non è possibile in una guerra coloniale come questa. L'afflusso di nuove forze potrà al massimo, in base e a causa della capacità di trasporto e di sbarco, delle necessità create dal logoramento degli uomini e dei materiali, in base al terreno di operazioni in genere, essere sufficiente a mantenere l'attuale potenziale bellico in A. O., ma non certo ad accrescerlo in quantità degna di rilievo. Invece l'efficienza bellica degli abissini, causa il continuo arrivo in Etiopia d'armi e mezzi bellici d'ogni genere, andrà sempre crescendo, giacchè non dimentichiamo che le possibilità demografiche etiopiche permetterebbero di mettere in armi anche due milioni d'uomini.

Il maresciallo Badoglio non riprenderà quindi, ragionevolmente, l'avanzata (meno che per piccole azioni di assestamento), anzi è probabile un arretramento prudenziale delle forze italiane sul fronte Axum-Adua-Adigrat.

. · .

2° *La guerra d'Africa è ormai perduta per gli italiani.* Infatti, se in tre mesi essi sono avanzati di 60-100 chilometri, compresi in questi i 30 chilometri abbandonati volontariamente dagli etiopici all'inizio delle operazioni, in altri tre mesi è da pensare, nella migliore delle ipotesi, che avanzerebbero di altrettanto. Dopo sei mesi, cioè al termine della stagione buona, si troverebbero al massimo a 200 chilometri dal confine eritreo ; a quel punto, per il sopravvenire della stagione delle piogge (che comincia ai primi di aprile), le operazioni subirebbero una sosta di sei mesi, in attesa della ripresa, soltanto possibile a piogge ultimate. Possibilità, questa, che appare soltanto teorica, perchè da questo letargo snervante, travaglioso, logorante le truppe uscirebbero sfinite. I tormentosi ozii di Abissinia avrebbero lo stesso effetto che già ebbero quelli dilettosi di Capua sull'esercito di Annibale.

Venuto il momento di tale penosa ripresa, Addis Abeba sarebbe ancora a 500 chilometri di distanza, e l'esercito abissino più che mai in piedi.

Non si comprende poi come il comando militare di A. O. potrà, durante i sei mesi di pioggia, risolvere il problema logistico, cioè rifornire i mezzi di vita e resistenza all'esercito operante. Le strade che ora congiungono la nostra colonia eritrea col fronte Axum-Adua-Macallè-Adigrat sono delle piste spianate ed allargate dai nostri operai e soldati ; queste vie di comunicazione possono ora essere percorse dai nostri autocarri perchè non piove, ma iniziandosi il periodo delle grandi piogge periodiche queste vie di comunicazione, prive di massicciata, si trasformeranno in pantani e non potranno certo essere utilizzate dai nostri autotrasporti. Tutti i ponti da noi costruiti sui numerosissimi corsi d'acqua che scorrono nella zona occupata sono ponti provvisorii, in legno, molti dei quali saranno asportati dalle acque durante i mesi delle torrenziali piogge periodiche.

Sul fronte somalo la situazione si presenta assai peggiore che su quello eritreo. Circa un migliaio di chilometri di fronte, scarse nostre forze prevalentemente di colore e poco sicure. Se su questo settore gli etiopici attaccassero in forze le nostre truppe, queste dovrebbero arretrare alla costa sotto la protezione delle navi. Tale eventualità non è da escludersi, non soltanto perchè sono segnalate forti masse abissine specialmente nei settori fronte Gorahei-Ualual-Dolo, ma perchè capi di valore ed arditi come Wahib pascià, Nassibu, Desta dirigono le operazioni in questo scacchiere.

La vittoria militare del negus si prospetta quindi sicura, anche se egli si limitasse ad una ritirata manovrata senza impegnarsi a fondo. Sono gli stessi ricorsi della storia : Fabio Massimo il temporeggiatore, la ritirata dei russi di fronte a Napoleone.

. · .

Crediamo pero' che il Negus, per ragioni essenzialmente morali, non eviterà la battaglia o le battaglie quando giudicherà cio' opportuno e tempestivo. Le offensive abissine di dettaglio avvenute in questi giorni con direzione generale da sud-ovest verso nord-est e che obbligarono gli italiani ad arretrare di circa 20 chilometri e abbandonare la località di Enda Silassi, potrebbero, nel caso che il comando etiopico avesse stabilito già di passare prossimamente alla contr'offensiva (cio' che naturalmente ignoriamo), rappresentare l'atto preparatorio di una offensiva a fondo da sviluppare lungo la direttrice EndaSilassi-Adi Quala-Adi Ugri-Asmara, la più vantaggiosa per gli abissini. Ma troppo ignoriamo del negus e delle sue forze per avanzare decisamente tale ipotesi.

. · .

La guerra in Etiopia fu iniziata assai leggermente, senza alcun criterio tecnico. Generali da operetta come De Bono e Graziani predicevano una marcia trionfale su Addis Abeba ; generali di aviazione come Balbo, Valle, Aymone Kat ed altri predicevano la distruzione dell'Etiopia con gli aeroplani in pochi giorni. Questi ignoranti carrieristi si accorgeranno ora quanto errata fosse la loro profezia. A Roma si era convinti della straordinaria efficacia dell'aviazione per il sicuro panico nelle masse abissine, e della defezione in massa dei capi etiopici. Nulla di cio' si è verificato. Come noi scrivevamo in precedenti relazioni, l'aviazione - causa il terreno, la mancanza di centri vitali da colpire, la fluidità delle masse dei guerrieri etiopici - ha scarsa efficacia ; defezioni di capi non se ne sono verificate, ad eccezione di ras Guchsa con poche centinaia di armati ; pànico non vi fu nè tra i guerrieri nè fra la popolazione. Dopo tre mesi di guerra, esercito e popolo etiopico sono più in piedi che mai.

In una nostra relazione pubblicata nel N. 2 di G. L. (11 gennaio 1935), a proposito di una *eventuale* guerra in Etiopia scrivevamo che tale impresa era una follia, che l'Etiopia poteva essere conquistata soltanto con una lenta *penetrazione pacifica, non con la guerra.* Non ci siamo sbagliati.

. · .

Siamo convinti, d'altra parte, che le operazioni in A. O. passeranno presto in seconda linea di fronte alla più grande guerra : Italia fascista-Lega delle Nazioni. Ci riserviamo di trasmettere prossimamente qualche considerazione militare su questa guerra che riteniamo inevitabile per queste ragioni :

a) Necessità per l'Inghilterra di dare una sicurezza assoluta alla via Mediterraneo-Mar Rosso ;

b) Desiderio della dittatura fascista di terminare con fine nibelungica, fra lampi e tuoni ;

c) La vitalità insita nel principio leghista che risponde ad una necessità politica europea.

Caballero e De Rosa

Madrid, 22 dicembre 1935

Carissimo,

Largo Caballero non ha detto che aspira ad una repubblica di pace ; le sue parole son queste, precise ed innegabili : - Una repubblica, in cui non esista più *la lotta di classe.*

I giornalisti borghesi, ignari perfino dell'a.b.c. del marxismo, non si diedero conto della differenza profonda, dell'antitesi totalitaria dei due concetti, e cosi' non ti permisero di giudicare adeguatamente. Questo te lo dico, non perchè egli qui sia il leader *ed io tema le ire del « gerarca », ma perchè è la verità.*

Debbo pure dirti che il contegno di Largo Caballero non fu distinto, ovvero non fu quel che tu ed io avremmo preferito, perchè egli voleva evitare che dichiarassero fuori legge il partito ed i sindacati. Pare a me che qui il caso s'impone sopra la norma. Non lo pensi anche tu ? Mi sia permesso percio' di sostenere che il sottoscritto, critico non timido delle incertezze di altri suoi compagni spagnoli, si crede in diritto di dichiarare che Largo Caballero fece benone a negare la responsabilità politica, la sola d'altronde che egli poteva far sua, e che questo suo sistema di difesa era giustificato da un calcolo d'opportunismo politico, che si è rivelato esatto.

Credo quindi che potrai dedicare a Largo Caballero queste righe, che gli devi. Sarai cosi' fedele a te stesso, tu, che vai alla costante ricerca della verità. Farai pure un favore ad un amico tuo, che non ti dimentica, e che pensa che un uomo, come Francisco Largo Caballero, che ha dedicato tutta la sua vita alla causa dell'emancipazione proletaria, non merita attacchi infondati.

Le critiche degli antifascisti italiani debbono esser dirette, non contro i neogiacobini di questa rivoluzione, ma contro quei che la vogliono disarmata.

Un abbraccio

FERNANDO DE ROSA

Noi citammo testualmente dal resoconto analitico del processo, apparso sul nuovo quotidiano di sinistra « Politica ». I resoconti degli altri giornali spagnoli sono identici.

Ma la versione esatta dell'ultima frase di Caballero conta relativamente, per non dire affatto. Abbia detto Caballero, riferendosi alla repubblica ideale, « repubblica di pace » o « repubblica in cui non esista più la lotta di classe », il fatto è che anche De Rosa ammette che il contegno di Caballero non fu « distinto » e che i giornali di sinistra europei,in particolare l'« Humanité », vararono una versione immaginaria del grigio processo.

De Rosa pensa che ragioni di opportunità imponessero a Caballero di non assumere la responsabilità politica della insurrezione. Non siamo di questo parere ; ma ammettiamo pure che sia cosi'. Resta che Caballero, dopo avere affermato la sua ignoranza del movimento e provato che se ne rimase in casa dal 3 al 14 ottobre, non ha sentito l'obbligo elementare - se non in qualità di capo, in qualità di compagno - di dire una parola di solidarietà verso coloro che si erano battuti, erano morti, si trovavano ancora in prigione, avevano assunto responsabilità non proprie, mentre lui, che li aveva incitati a prepararsi ad insorgere, stava forse, dal carcere per uscire.

La lotta del proletariato delle Asturie Caballero non poteva ignorarla. Ignorandola, si è classificato non come neo-giacobino, ma come archeo-accomodante.

E noi troviamo che De Rosa non deve spingere il suo spirito di generosità fino a coprire o giustificare, per considerazioni di partito, atteggiamenti che egli nell'intimo suo (e abbiamo ragione per esserne assolutamente convinti) non puo' non condannare.

Le diserzioni dall'Alto Adige

Il *Vorarlberger Volksblatt* segnala che molti abitanti dell'alto Adige, soggetti agli obblighi di leva, si rifiutano di partire per l'Africa Orientale e varcano clandestinamente la frontiera, rifugiandosi in Svizzera, in Austria e sopratutto in Germania. Secondo le cifre pubblicate, 150 disertori si troverebbero in Austria e 1.500 in Germania.

La giornata della fede

Propaganda e spionaggio attraverso i circoli rionali

Torino, dicembre

Gli avvenimenti degli ultimi giorni si sono ripercossi in senso sfavorevole anche qui, nonostante che il popolo sia completamente schiacciato e gli altri strati della popolazione lavorati da una inaudita propaganda. Non si tratta soltanto del lavoro dei giornali, della radio ecc. ; c'è tutto il lavoro, per esempio, dei circoli rionali, che ogni sera radunano per obbligatoria propaganda l'una o l'altra categoria di cittadini. Tipica l'adunata dei portinai, convocata, come tutte le altre, per iscritto, con obbligo d'intervenire e controllo ; in questa si è invitato a denunciare gli inquilini : 1) che mangiano carne nei giorni proibiti ; 2) che non mettono fuori le bandiere ai festeggiamenti e celebrazioni; 3) che non hanno ancora portato l'anello alla patria ; e stessero tranquilli, i portinai, che nessuno avrebbe saputo che le denunce provenivano da loro.

La giornata della « fede » è stata uno spettacolo commovente e pietoso. Una calca di povera gente è venuta a dare l'anello ; ho visto molte donne piangere nel cedere il ricordo caro di tutta la loro vita ; pure, la pressione e la propaganda sono state troppo grandi perchè potesse andar diversamente ; molte erano impiegate e lavoratrici indotte a questo passo dal timore di perdere il loro pane, ma purtroppo alcune erano state persuase e avevano *creduto* in buona fede che quel sacrificio fosse necessario ; dico purtroppo, non solo perchè fa sempre pena veder la gente sbagliare, ma perchè fa rabbia vedere di che ci si serve. Sono le propagandiste per temperamento, le zitelle frenetiche dolci o isteriche, che hanno ultimamente avuto l'incarico della propaganda dall'alto (e certo è stato un atto di fine demagogia) ; più attive e zelanti non potrebbero essere, queste fanatiche che credono a un tratto di essere diventate personaggi importanti e di esser loro a dirigere i destini della cosa pubblica...

Dove è possibile, bisogna che facciate attenzione a questi ridicoli e a queste amarezze, perchè la vita del popolo non combattente ne è tessuta tutta intera.

Mussolini annuncia una lunga pausa in Africa

In ottobre tre quarti degli italiani erano convinti che le truppe avrebbero festeggiato il Natale a Addis-Abeba.

Tre mesi sono passati. L'esercito è fermo e sulla difensiva. Almeno per quest'anno l'avanzata è finita. Lo lasciano capire le dichiarazioni fatte da Mussolini al Consiglio dei ministri del 31 dicembre, nelle quali ha tenuto a spiegare che « ogni guerra, specie coloniale, ha le sue pause assolutamente indispensabili, specie quando si tratta di organizzare logisticamente una regione difficile e montuosa quale il Tigrè. »

Mussolini, sempre per tener alto il morale, ha fatto sapere che la superficie del Tigrai (solo in parte occupato) è un settimo di quella totale dell'Italia. Cioè 45.000 kmq. Avendo l'Abissinia una superficie totale di 1.200.000 kmq. cio' significa che in tre mesi si è occupato solo dal 2 al 3% del territorio abissino. E l'esercito abissino è ancora intatto.

26.000 morti per 3.000 coloni

Per ogni colono 7 milioni

Nel fascicolo di dicembre della « Rassegna Italiana », il generale Bollati ricorda che per la conquista delle tre colonie africane (Libia, Eritrea, Somalia) morirono 700 ufficiali, 10.000 uomini di truppa nazionale e 15.000 indigeni. Ai 26.000 caduti sono da aggiungersi i feriti, che debbono essere valutati ad almeno il doppio ; si' che, conclude trionfalmente il generale, nei quaranta anni di lotta coloniale, non meno di 75.000 « hanno versato il loro sangue per la grandezza d'Italia ».

Orbene, di fronte ai 26.000 soldati morti, quanti sono oggi i coloni VIVI stanziati nelle tre colonie ? Non più di 3.000.

DUNQUE 3.000 COLONI VIVI CONTRO 26.000 SOLDATI MORTI. Cioè, per ogni colono vivo, 5 morti italiani e 4 morti indigeni ! Colonizzazione dei cimiteri.

Se poi dal capitolo umano si passa a quello finanziario, si trova che per le guerre d'Africa si spesero 12 miliardi di lire attuali, più altri 8-10 miliardi per lavori, burocrazia, truppe stanziate, operazioni militari ecc. Totale : circa 20 miliardi per 3.000 coloni, 7 milioni di lire per ogni colono stanziato in Africa.

Come si vede, le imprese coloniali sono estremamente redditizie.

. · .

La Libia - replicano molti - era una colonia povera, uno « scatolone di sabbia », mentre l'Abissinia è ricchissima.

Puo' darsi. Ricordiamoci pero' che al tempo della guerra di Libia i guerrafondai dettero ad intendere agli italiani che la Libia aveva grandi ricchezze potenziali. Sarebbe bastato sostituire al malgoverno turco il civile governo di Roma, perchè la Libia - l'antico granaio di Roma ! - rifiorisse per incanto. Si falsificarono i passi d Erodoto, si parlo' di raccolti a serie, di spighe con 400 chicchi di grano, di grappoli d'uva di 2 o 3 chili l'uno. Un certo avv. Gianno' scopri' « i fosfati tripolini » ; poi vennero gli zolfi e le immense ricchezze minerarie. Il « Corriere della Sera », al pari degli altri giornali, pubblicava corrispondenze liriche. Tipica questa corrispondenza da Bengasi (30 gennaio 1912) :

« L'arabo prepara questa terra scurissima ricca di soda e di fosfati, con un aratro dal vomere di legno, che la scalfisce di 10 centimetri ; semina due volte, in dicembre e in settembre, e va poi, senz'altra cura, due volte a larghe mèssi. Questa terra attende l'incisione del vomere d'acciaio della civiltà per redimersi, ricostituire alla prosperità d'Italia l'antico granaio del mondo... Gli aviatori che da due mesi fendono il cielo in tutti i sensi sino al Gebel lo confermano, che questa terra è sempre ugualmente feconda fin lassù. »

La « Tribuna » parlava di pascoli ridenti e verdeggianti.

Cosi' avvenne che nei primi mesi di guerra milioni d'italiani credettero in buona fede alla terra promessa. Quando ancora durava la guerra, ventunmila passaporti vennero chiesti, specie da contadini meridionali, per andare a trovar lavoro in Tripolitania. Emigranti rimpatriarono dall'America. Il paese fu preso da una vera frenesia, e guai a chi si fosse mostrato scettico.

Poi vennero la delusione e l'opposizione, e anche una circolare di Giolitti che vietava l'emigrazione in Libia, dove la mano d'opera indigena già sovrabbondava.

La lezione non ha servito.

L'insurrezione delle Asturie

nel diario di un minatore

Emanuele Grossi, membro della « Alianca Obrera », uno dei capi della insurrezione asturiana, ha scritto nel carcere di Gijon il diario delle tragiche giornate dell'ottobre rosso. Autodidatta, essendo di professione minatore, il Grossi dà un quadro mirabilmente vivo dell'eroismo e del sacrificio del popolo asturano nella sua lotta di libertà.

Del libro, che circola da alcuni mesi, clandestinamente, in Ispagna, pubblicammo nel numero del 25 ottobre una recensione che interesso' molto i nostri lettori, alcuni dei quali ci hanno chiesto di procurarci e tradurre l testo.

Siamo oggi, per merito della fraterna collaborazione di un compagno e di una compagna residenti in Ispagna, in condizione d'iniziare la pubblicazione del diario.

GIORNO 3 OTTOBRE

La crisi del governo Samper ha eccitato enormemente i lavoratori asturiani. I volti rudi dei minatori appaiono preoccupati e inquieti. Si interrogano a vicenda con lo sguardo e col gesto. Che avverrà ?

Nel pomeriggio le associazioni operaie sono frequentate in modo straordinario. Vi accorrono migliaia di lavoratori. Atmosfera densa, carica di fumo e di elettricità. Si parla ad alta voce, quasi gridando. I commenti si aggirano, naturalmente, attorno alla crisi. Come si risolverà ? Lerroux formerà il governo ? Con la Ceda o senza la Ceda ? Questa è per tutti la maggior preoccupazione.

Lerroux non gode di alcuna simpatia negli ambienti operai. Tutti i commenti gli sono apertamente ostili. Ciononostante, se si limiterà a formare un governo repubblicano, è più che probabile che non si scatenerà alcuna reazione immediata contro di lui. Cio' che non si puo' ammettere è la partecipazione della Ceda al governo. Su questo punto tutti sono d'accordo. La Ceda, no ! La partecipazione della Ceda al governo sarebbe una prima vittoria ufficiale del fascismo. Accettare questo fatto senza resistenza, senza lotta, sarebbe come prepararsi la sconfitta, l'annientamento, la tomba. Sarebbe una complicità.

L'amara esperienza dei lavoratori tedeschi è presente a tutti gli spiriti.

Questa esperienza i lavoratori spagnuoli non la ripeteranno.

Sul far della sera il cielo si copre di grosse nubi nere.

GIORNO 4 OTTOBRE

Al mattino, ancor presto, le strade di Mieres presentano un aspetto insolito. Straordinario viavai di lavoratori. Avidità di notizie. Domande, quasi sempre le stesse. Vivi commenti. Attraverso le une e gli altri si va preparando la volontà collettiva, la passione unanime dei lavoratori. A misura che le ore passano cresce la tensione degli spiriti. Sulle teste nere dei minatori si sente uno strano turbinio. E' un misto di angoscia, di tragedia e di minaccia. E' l'annuncio dei grandi avvenimenti, delle gloriose imprese collettive che fanno bella la storia dei popoli.

La folla accorre, in cerca di notizie, alla Casa del popolo. E' un continuo andirivieni. I minatori entrano ed escono come api ; dall'interno della Casa del popolo si ode un ronzio di alveare. La Casa del popolo sostituisce la chiesa e la caserma. In essa si fecondano la nuova fede e la nuova disciplina. Ad essa affluisce e in essa si genera la vita sociale moderna. Vi si preparano i grandi avvenimenti sociali e i grandi parti della storia. Chi voglia conoscere il nostro tempo e prevedere l'avvenire, guardi alle Case del popolo.

Oggi, vigilia di battaglia, ci rendiamo conto dell'influenza che l'Alleanza Operaia ha sui paria del sottosuolo. A. O. : queste due lettere hanno acquistato un potere magico. Il comizio, la conferenza, l'assemblea pubblica, il giornale, il manifesto le hanno rese popolari tra i lavoratori. Oggi formano parte della loro coscienza collettiva. Hanno fede in quelle perchè hanno fede in sè stessi, nella loro unione, nella loro forza. In questi momenti densi di pericolo, gli operai attendono tutto dall'Alleanza Operaia.

Verso le sette di sera si ha notizia della costituzione del nuovo governo. Tre ministri della Ceda ne fanno parte. Dapprima gli operai non vogliono crederlo. Come ! E' possibile che la repubblica venga affidata alla Ceda ? La notizia è confermata. Allo stupore succede l'indignazione. I pugni si stringono, e, quasi istintivamente, si levano in alto.

Gli operai di Mieres mi conoscono come membro del Comitato dell'Alleanza Operaia. Vengono da me a gruppi e non finiscono di domandare. Che pensa di fare il Comitato ? Che risposta si dà alla provocazione della borghesia ? - Sento pesare su di me la responsabilità del momento. Non posso far nulla senza consultare gli altri compagni del Comitato. Rispondo a coloro che m'interrogano : « L'Alleanza Operaia è informata di quanto succede, e procederà come conviene ad una organizzazione rivoluzionaria. Ora, prima di tutto, sono necessarie e serenità e disciplina. »

Il partito comunista ufficiale cerca di approfittare delle circostanze per far nascere dei dissensi tra i lavoratori e il Comitato centrale dell'Alleanza Operaia. Ma la manovra non dà risultato. I lavoratori sanno a che attenersi. Le 9 di sera. La notizia che la Ceda fa parte del governo è confermata definitivamente. Gli animi sono eccitati in modo straordinario.

Verso le 10 ho un colloquio con Ramon Gonzales Pena. Discutiamo quanto all'atteggiamento da adottare. Giungiamo facilmente a un accordo : è necessario scatenare l'insurrezione. Ma prima l'Alleanza Operaia deve riunirsi e consultare la Commissione esecutiva del partito socialista e dell'Unione generale dei lavoratori. A mezzanotte si potrà già avere una risposta. Se, come è logico supporre, questa sarà affermativa, immediatamente comincerà l'insurrezione.

Mezzanotte. Le notizie ricevute sono favorevoli al movimento. Tutto è disposto. Non ci rimane che da appiccare il fuoco alla miccia della insurrezione. Lo appicchiamo senza vacillamenti con un gesto grave, ma con la volontà di vincere.

GIORNO 5 OTTOBRE

La presa di Mieres

Di quante armi disponevamo all'inizio dell'insurrezione ? Dal famoso alloggiamento di Santo Stefano di Pravia non era giunta a Mieres una sola arma. Venti giorni prima del movimento era arrivato alla fabbrica di Mieres un vagone in fondo al quale c'erano circa duecento fucili tedeschi. Dopo averli convenientemente esaminati, cominciammo a montare gli otturatori. Ma solo trenta risultarono servibili.

Nei primi momenti siamo costretti a ricorrere agli strumenti di lavoro, utili in questo caso. La dinamite occupa un posto importante. Il nostro primo intento consiste nel minare, senza che il nemico se ne accorga, i quartieri della forza pubblica : carabinieri e guardie d'assalto. Disgraziatamente, verso le 10 di sera è scoppiata una cartuccia di dinamite, che ha dato l'allarme. Durante la notte, la forza pubblica fa la ronda.

All'una di notte, decidiamo di cominciare l'azione, con tutte le sue conseguenze. Sappiamo che nella conca mineraria di Sama, Pola de Lena, Riosa ecc. comincerà l'azione circa alla stessa ora.

Risuonano i primi spari. Il primo compagno che perde la vita per la rivoluzione è Macario Alvarez, membro del partito comunista.

Il governatore di Oviedo è stato informato per telefono dell'accaduto. Sappiamo che si è affrettato a mandare un camion di guardie d'assalto, ma questo non giunge a destinazione ; i suoi occupanti, spaventati, l'abbandonano a metà strada e si dànno alla fuga.

Risuonano spari fino all'alba, ma senza conseguenze. La vera battaglia ha inizio alle cinque della mattina, quando cominciamo ad attaccare i quartieri dei carabinieri e delle guardie d'assalto. Sono, in totale, settanta.

Gli insorti sono stati organizzati a gruppi di trenta ; ogni gruppo ubbidisce disciplinatamente a un capo.

Le 6. Decidiamo di cominciare la lotta per impadronirci del municipio, che è difeso dalle guardie d'assalto. Comincia l'attacco. Dopo mezz'ora sospendiamo ed invitiamo il sergente che comanda le forze nemiche ad arrendersi. Per tutta risposta, il sergente ordina ai suoi uomini di continuare il fuoco.

- Arrendetevi, sarà meglio - grido per la seconda volta.

- Fino a che mi rimane un uomo, non mi arrendo - risponde ostinato il sergente.

Ricomincia la lotta, più violenta di prima. Cinque minuti dopo, il municipio è nostro. Quegli che pochi momenti prima si atteggiava a Napoleone di villaggio, ora domanda pietà. Non gli vien fatto alcun male, anzi è trattato con tutti i riguardi.

Hanno perduto la vita due guardie d'assalto ; i dodici rimanenti sono stati feriti, eccetto uno che riusci' a nascondersi nell'orologio del municipio, dove rimase tre giorni senza mangiare, fino a che, confidenzialmente, fui informato del caso.

Verso le 8 e mezzo del mattino, davanti al municipio conquistato dagli operai insorti si raduna una folla di più di duemila persone. Da uno dei balconi proclamo la Repubblica socialista. L'entusiasmo è indescrivibile. Appena riesco a farmi udire, do istruzioni per continuare la lotta.

Circa alla stessa ora, in tutta la conca mineraria vengono portati violenti attacchi contro le caserme. Quella di Murias è già stata presa, e vi è morto il sergente dei carabinieri, e un figlio suo che, senza essere carabiniere, ha avuto l'imprudenza d'intervenire nella lotta.

Il quartiere delle guardie d'assalto

Per parte nostra dobbiamo ancora condurre una battaglia importante. La caserma delle guardie di assalto, chiamata « Palacio de la Villa », è ancora inoccupata. E' necessario impadronirsene senza indugio.

Davanti al municipio viene organizzato un plotone di ottanta uomini armati. Le armi tolte alle guardie d'assalto che difendevano il municipio hanno migliorato il nostro armamento.

C'incamminiamo verso il quartiere delle guardie d'assalto. Per parte mia vorrei, se possibile, evitare spargimento di sangue. Teniamo prigioniero il sergente delle guardie di assalto. Forse potrebbe intercedere per ottenere una resa senza lotta. Glielo dico. Rifiuta col pretesto che non sa come impostare la cosa. Allora scrivo alcune linee e gliele do perchè le legga ai suoi compagni. Arriviamo davanti alla caserma. Il sergente legge lo scritto che gli ho consegnato. Dopo una breve discussione, le guardie d'assalto decidono di arrendersi, senza resistenza, e mandano un emissario a comunicarci la decisione. Mentre costui riferisce, un disgraziato, soprannominato Fantomas, gli dà un colpo sulla testa col calcio del fucile. Le altre guardie, che assistono alla scena dalla caserma, aprono immediatamente il fuoco contro di noi, e feriscono alcuni compagni. Siamo a pochi metri dalla porta della caserma. Se retrocedessimo in queste condizioni, daremmo alle guardie la sensazione di essere sconfitti. Decidiamo di avanzare a qualunque costo. La nostra prontezza nell'attacco è coronata dall'esito : dieci minuti dopo, riusciamo ad impadronirci della caserma. Tutte le guardie ch'erano all'interno dell'edificio sono morte. Senza il gesto stupido di « Fantomas », questo inutile spargimento di sangue sarebbe stato evitato.

Ricordiamo il pericolo di morte corso dal compagno Mariano Liras, attivo militante del Blocco operaio e contadino. Fu arrestato alle due di notte vicino alla caserma, e le guardie d'assalto lo tennero esposto fino a pochi minuti prima della nostra occupazione. Corse il pericolo di morire sotto il fuoco dei nostri fucili. Si salvo' per un mero caso.

Sembrerà strano che le guardie di assalto fossero rimaste tante ore senza uscire dalla caserma. Cio' si dovette al seguente stratagemma : alle 3 del mattino, un gruppo di operai armati si erano appostati dietro una chiesa a circa duecento metri dalla caserma. Ogni cinque minuti questi compagni sparavano in aria. Le guardie, credendosi assediate, non ebbero il coraggio di uscire. Intanto potemmo giungere noi, dopo esserci impadroniti del municipio.

Occupati i due punti decisivi, il municipio e il Palacio de la Villa, Mieres è in potere dei lavoratori. E' la prima fortezza della rivoluzione.

(Segue.)

GL SERVICE DE PRESSE

N° 1 — 3 Janvier 1936

Les ordres secrets de Mussolini à la presse

Dans ce Service de presse (numéros du 8 et du 29 novembre) nous avons publié deux listes d'*ordres de service* adressés aux journaux fascistes par le ministère de la Presse et de la Propagande. Nous avons ajouté que, le 12 novembre, le gouvernement de Rome, à la suite de nos publications, avait décidé de remplacer les ordres écrits par des ordres donnés oralement par les préfets aux journalistes. Mais cette modification s'est révélée, pratiquement, riche en inconvénients. Pour éviter les indiscrétions, des confusions et des fautes se sont produites. Il est arrivé souvent, par exemple, que un « non » soit oublié, et alors l'ordre de « ne pas parler » devenait l'ordre de « parler » avec de conséquences fâcheuses qu'il est facile d'imaginer. En présence de cette situation, le gouvernement s'est trouvé obligé de revenir au système des ordres écrits. Et voilà ci-dessous les ordres qui ont été transmis aux journaux du 23 novembre au 23 décembre :

23 novembre

- Ne pas parler d'affaissement et d'effritement du front éthiopien

- Ne pas parler du danger jaune, de dumping ou d'accaparement des marchés éthiopiens de la part du Japon.

- Relater amplement les nouvelles de l'Egypte concernant le mouvement anti-britannique, tout en ne donnant pas, particulièrement dans les titres, l'impression de notre satisfaction

- Ne pas s'occuper de la situation des Compagnies d'Assurances étrangères.

- Pour éviter toute réaction possible de l'Angleterre contre le Brésil, on invite à ne pas attribuer une signification italophile aux déclarations brésiliennes à l'égard des sanctions.

- Ajouter le Chili au nombre des nations qui sont sanctionnistes avec des réserves.

25 novembre

- Mettre en relief l'initiative de l'évêque de Monreale (L'initiative de l'offre des objets sacrés des églises à l'Etat pour la guerre. - N. d. l. R.)

- Ne pas emprunter à l'agence « Delta » la nouvelle concernant une plus rigide application du « samedi fasciste » dans le domaine commercial

- Ne pas s'occuper de la conférence du colonel Rocke à la colonie anglaise à Rome.

3 décembre

- S'intéresser à l'hymne à Benito Mussolini, mis en musique par le maestro Sallustio

- Ne plus reproduire les articles de Garvin dans l'« Observer »

- Les nouvelles concernant les visites de Tchécoslovaques en Italie doivent être publiées comme celles d'un fait divers, sans les mettre en relief.

- Ne pas reproduire la feuille 7 de l'Agence « Stefani », datée d'Asmara, concernant la soumission du phitaurari Gremudum Hegas

- Ne plus parler de désaveu, mais de précision de la part du gouvernement canadien à Genève.

7 Décembre

- Les conversations franco-anglaises ne doivent pas être l'objet de correspondances de l'étranger. Il faut absolument s'en désintéresser.

- Ne pas parler de l'offre d'or des Italiens résidant en Turquie.

- Ne pas publier de correspondances à l'égard de nos opérations de bombardement aérien en Afrique Orientale. Publier seulement les communiqués officiels

- Rappeler que le 15 décembre est l'anniversaire de l'instauration de la « circulation silencieuse ».

- Une édition extraordinaire peut paraître à l'occasion de la séance de la Chambre d'aujourd'hui.

14 Décembre.

- En ce qui concerne la politique étrangère, faire preuve de réserve avec une pointe de pessimisme.

- Ne plus s'occuper de la citation judiciaire présentée par l'avocat Giordano au vice-président des Etats-Unis.

- Ne plus attaquer, dans le domaine économique, la Belgique, la Pologne, l'Espagne, pays avec lesquels des négociations commerciales sont en cours.

16 Décembre.

- A l'occasion de l'anniversaire de la mort d'Arnaldo Mussolini, le secrétaire du parti donnera des instructions pour le célébrer. Ne rien publier avant la cérémonie.

-Pour ce qui concerne les propositions Hoare-Laval, on peut en faire une critique ample et détaillée sans attaquer les deux gouvernements et sans excéder en violence.

- Ne pas déclarer, ainsi que quelques journaux l'ont déclaré, qu'une paix rapide en Afrique Orientale peut ramener la paix et le calme en Europe. Attaquer le front maçonnique-communiste

18 décembre

- Ne pas s'occuper de l'initiative pour diminuer la consommation du papier.

- S'il parvient aux journaux la nouvelle d'un malaise occasionnel du sénateur Marconi, il ne faut rien publier. (Le sénateur Marconi a été frappé d'un malaise grave pendant un voyage dans le train de luxe Paris-Rome. Transporté à Rome, on a craint un moment qu'il allait succomber. Plus tard, il s'est remis. En tout cas, il n'était pas présent aux séances du Grand Conseil, bien que les journaux aient affirmé le contraire. (N. D. L. R.)

- Ne pas s'occuper du procès qui se déroule devant le tribunal militaire de Rome contre cinq soldats, pour mutinerie.

20 décembre

- La réserve la plus grande à propos du discours Hoare

- On a envoyé aux journaux des photos qui montrent les effets des balles dum-dum employées par les Abyssins. Il faut les publier avec des commentaires, en se servant du rapport sur la mort du sergent Birago Dalmazio.

- Lorsque la Chambre et le Sénat tiennent leurs séances le même jour, on doit faire précéder, lors de la mise en pages, les comptes rendus de la Chambre, comptes rendus qu'il ne faut pas abréger.

23 décembre

La réserve la plus grande au sujet de la nomination d'Eden comme ministre des Affaires étrangères et des « prétendus » accords méditerranéens

- Ne pas reproduire l'article du « Tevere » d'aujourd'hui. (Le journal a été immédiatement soustrait à la circulation. - N. d. l. R.)

- Ne plus publier les photos concernant la récolte des objets de fer. (Pour l'essence des camions transportant les photographes on dépensait plus que la valeur représentée par les objets ramassés.)

Commentaires fascistes sur le discours Laval

Dans son journal « Il Regime Fascista » (29 décembre) M. Farinacci, ancien secrétaire général du parti et membre du Grand Conseil fasciste, commente le discours prononcé à la Chambre française par M. Laval.

Il écrit notamment :

Nous prenons acte, et il faut qu'avec nous en prennent acte même les Français qui se solidarisent avec l'Italie et dont une large représentation célébrait hier un culte à Rome sur l'autel de la patrie, que M. Laval a adhéré aux propositions de Paris non pas pour développer une œuvre pacifique, conforme à ce que devraient être les principes de la Société des Nations, mais uniquement par la crainte, par la peur - ce sont là ses mots - de la guerre. Le chef du gouvernement, en croyant se soustraire à la passion dévorante des gauches parlementaires, s'est jeté entièrement entre les bras des conjurés de Genève et du gouvernement anglais. Mais la France, pour le jeu parlementaire des hommes, a dû renoncer à son orgueil et à son prestige. Eden peut être satisfait. Après avoir liquidé Hoare, il a mis en état de servitude M. Laval... M. Laval reste au pouvoir. Le 17 janvier, une nouvelle tempête se déclenchera à la Chambre française. Se sauvera-t-il ? Sera-t-il renversé ? Cela ne nous intéresse pas. Nous comptons sur notre bon droit et sur l'héroïsme de nos soldats, qui aiment combattre et qui détestent la renonciation. »

Des soldats et des fonctionnaires ne sont pas payés en Italie

Le journal de Genève « Le Travail », dans son numéro du 27 décembre, publie :

« Nous apprenos, de source bien informée, que les soldats de plusieurs régiments en garnison à Turin et dans les environs n'ont pas touché leur solde, de 40 ct. par jour, depuis le 1er novembre.

Avant le 1er novembre ces soldats avaient dû, à plusieurs reprises, abandonner une partie de la solde « au profit des orphelins », leur avait-on déclaré.

Maintenant on ne prend même plus la peine de trouver de prétextes pour rogner aux soldats une partie de leur dû. On ne les paye plus... tout simplement.

Aussi ne faut-il pas s'étonner si le mécontentement grandit parmi la troupe. »

Nous pouvons ajouter que même des fonctionnaires des écoles, en Italie, attendent, depuis quelque temps, le payement de leurs appointements.

La revolte de Calimnos avoué par un communiqué fasciste

Notre journal relata, dans les numéros du 1er février, du 15 février et du 17 mai 1935, les graves événements qui s'étaient déroulés dans l'île de Calymnos. La population grecque de cette île s'était révoltée, en janvier et en avril, contre les systèmes d'oppression des autorités fascistes italiennes qui avaient instauré à Calymnos le régime de la terreur et, d'accord avec le Vatican, avaient offensé le sentiment religieux des habitants. La révolte, qui se prolongea du 5 au 7 avril fut particulièrement grave. Pendant trois jours, la population se défendit, à coups de pierres, contre les forces fascistes, qui se servirent même d'avions de bombardement. Un jeune homme de vingt-six ans fut tué. Il y eut un grand nombre de blessés. La répression sanglante fut suivie d'arrestations en masse : d'ouvriers, de médecins, d'avocats, de professeurs, de prêtres et de femmes.

Le gouvernement fasciste démentit les faits. Mais aujourd'hui il est obligé de les reconnaître. En effet, dans les journaux italiens a paru un communiqué officiel, daté du 26 décembre, relatant qu'une amnistie vient d'être accordée « pour tous les crimes commis dans l'île de Calymnos depuis le 1er décembre 1934 jusqu'au 30 avril 1935, à l'occasion ou par suite des agitations religieuses locales ».

Voilà une nouvelle démonstration du peu de confiance qu'il convient d'accorder aux affirmations et aux démentis du fascisme.

Mussolini's secret orders to the press

In our issues of Nov. 8th and 29th we published two lists of service orders sent to the Italian papers by the « Press and Propaganda Ministry » ; and we added that on Dec. 12th the Government, as a result of our publications, had decided to suppress the written orders and substitute for them verbal instructions to be imparted personally by the prefects to the journalists. This arrangement, however, was found in practice to be full of drawbacks. In trying to avoid indications, it often happened that worse blunders were made. The instructions of the Press Ministry being one more arbitrary, unexpected and unimaginable than the other, it often happened that a « not » got dropped out, and that a « non parlare » became a « parlare », while no member of the paper's staff was capable of judging the advisability of « not speaking » or of « speaking ».

As a result of this situation, the Government has been obliged to go back to the former method of written orders.

The following are some of the instructions imparted from Nov.23rd to Dec. 23rd.

November 23rd.

- Nothing to be said about the crumbling-up of the Ethiopian front.

- Do not mention the yellow peril or dumping or the absorption by Japan of Ethiopian markets.

- Report on a large scale the news from Egypt of the anti-British movement, without however giving the impression, especially in the titles, that we are pleased.

- Do not report upon the situation of foreign Insurance Companies.

- So as to avoid any possible Briths reaction against Brasil, you are asked not to attribute Brasil's declaration on sanctions to any special sympathy for Italy.

- Add Chili to the list of sanctionist countries with reservations.

November 25th

- Give importance to the initiative of the Bishop of Monreale (offer of sacred objects of value to the State. - Ed.)

- Do not reproduce the news given by the « Delta » agency of a severer application of the Fascist Saturday in the commercial field. (The Saturday half-holiday, when first introduced into pre-Fascist Italy, was known as the « English Saturday ». It has now become « Fascist Saturday ». - Ed.)

- Take no notice of the lecture given by Colonel Rocke to the English colony of Rome.

December 3rd

- Show interest in the hymn to Benito Mussolini by Maestro Sallustio.

- Do not reproduce any more of Garvin's articles in the *Observer*.

- The news of visits from Czechs in Italy must be given as current news of no importance.

Do not reproduce the « Stefani » message, page 7, from Asmara, on the submission of the fitaurari Gremudum Hegas.

- Speak no more of the retractation but of the specification made by the Canadian Government at Geneva.

December 7th

The Franco-British conversations must not be the subject of correspondences from abroad. Ignore them completely.

- Do not speak of the offer of gold made by the Italians in Turkey.

- Do not publish correspondences about our air-raids in East Africa. Only the official communiqués.

- Remember that Dec. 15th is the anniversary of the introduction of « silent traffic ».

- A special number is allowed for the sitting of the House today.

December 11th

- In foreign affairs, reserve with a pinch of pessimism.

- No more to be said about the quotation made by the Vice-President of the United States to the lawyer Giordano.

- No more attacks to be made in the economic field against Belgium, Poland and Spain, with whom commercial negotiations are in course.

December 16th

- On the occasion of the anniversary of the death of Arnaldo Mussolini, the Party Secretary will impart instructions for its celebration. Nothing to be published on the subject before the ceremony.

- As to the Hoare-Laval proposals, more ample and specific criticism may be made without attacking the two governments and without violence.

- Do not say, as certain newspapers have done,that a rapid peace in East Africa would restore peace and calm to Europe. Attack the fremason-communist front.

December 18th

- Do not mention the initiative taken for reducing the consumption of paper.

If newspapers receive news of a sudden illness of Senator Marconi, nothing is to be published on the subject.

(Senator Marconi was suddenly taken seriously ill in the dining-car of the Paris-Rome express. He was conveyed to Rome with the means at hand, and was given up as dead. Later on he rallied. His name was given as being present at the sittings of the Grand Council, whereas in fact he was absent. - Ed.)

- Take no notice of the trial which is being held at the military tribunal of Rome against five soldiers for mutiny.

December 20th

- The greatest reserve on Hoare's speech.

- Photographs have been sent to the newspapers illustrating the effects produced by the dum-dum bullets used by the Abyssinians. Publish them with comments,making use of the report of the death of Sergeant Birago Dalmazio.

- When the House of Deputies and the Senate hold sittings on the same day, in the make-up of the newspaper precedence must be given to the House of Deputies. Do not curtail the accounts of the sittings of the House.

December 23rd

- The greatest reserve with regard to the nomination of Eden as Foreign Minister and with regard to the so-called Mediterranean agreements.

- Do not reproduce the article in today's *Tevere*. (The *Tevere* was immediately withdrawn from circulation in Rome. - Ed.)

Do not publish any more photogrphs of the collecting of old iron. (The cost of the petrol for the cars carrying the photographers from place to place was greater tha the value of the scrap-iron collected. - Ed.)

Stampa amica e nemica

Gomez

G. L. non ha commemorato come meritava il più poderoso dittatore dei nostri tempi, l'eccellentissimo generale Gomez, duce del Venezuela (qualche lettore ne ricorderà il buffo ritratto apparso sul giornale).

Supplisco con una nota del « New Statesman » (28 dicembre) :

Cavour puo' avere avuto ragione con la massima che « qualunque imbecille è buono a governare con lo stato d'assedio ». Ma l'essersi saputi mantenere al potere con la forza ben 25 anni, per morire alla fine nel proprio letto, implica un grado di capacità fuori dell'ordinario. Di tutti i dittatori moderni, solo il generale Gomez c'è, per ora, riuscito. A suo confronto Hitler, Mussolini e Al Capone sono dei nani. La repressione e il terrorismo che hanno oltraggiato l'Europa moderna furono ben noti al Venezuela per più di un quarto di secolo. Il generale Gomez assunse il potere nel 1909 e schiaccio' selvaggiamente ogni opposizione. Nel 1912 venne scoperto il petrolio nel paese ; il generale sfrutto' la situazione con tanto successo che nel 1935 il Venezuela era uno dei maggiori produttori del mondo ed era in grado di pagare l'intero debito estero. Nei suoi periodi d'ozio, quando non lo sovrastava il peso del governo, Gomez trovo' il tempo per ammassare una fortuna privata di circa 20 milioni di sterline (1 miliardo e duecento milioni di lire). Nel 1929 si ritiro' dagli affari, ma atteggiandosi a moderno Cincinnato, modestamente soccombette alla pressione dei suoi amici e ritorno' al potere soffocandovi alcune poche rivoluzioni. La sua morte è stata salutata con gioia da tutti i patriotti che avevano dovuto lasciare il paese e che ora si affrettano a rientrarvi. Gomez aveva 114 bambini. 14 vescovi seguirono il funerale.

Possiamo aggiungere che Gomez dovette il suo magnifico successo all'obbedienza sempre manifestata al capitalismo yankee.

I giornali informano che 93 parenti del dittatore, appena appresa la notizia della morte, hanno traversato precipitosamente la frontiera.

Quanti sono i parenti di Mussolini ?

◆ ◆

L'orologio di alluminio

Calcolo che esistano in Italia non meno di dieci milioni di orologi d'oro : calcolo che il peso delle casse si aggiri intorno ai dieci grammi : con un totale, quindi, di centomila chilogrammi d'oro, pari a un valore di oltre un miliardo di lire.

Si dirà : credete voi dunque che tutti siano disposti a barattare l'orologio d'oro con un orologio di alluminio ?

Sono sicurissimo.

Datemi l'officina per la richiesta sostituzione e il miliardo verrà.

UMBERTO NOTARI

Tante parole, tante sciocchezze. Non dieci milioni (!) di orologi d'oro esisteranno in Italia, ma si e no qualche centinaio di migliaia, per un valore effettivo di oro di venti-trenta milioni di lire.

Ma ormai in Italia si è perduta la testa. In attesa che il regime requisisca le casse degli orologi dopo avere vuotato le casse delle banche, proponiamo che Umberto Notari offra al macero tutte le sue opere, a cominciare dal « Maiale Nero ».

Con un unico viaggio, renderebbe al paese due segnalati servizi.

◆ ◆

L'idea corporativa sulla punta delle baionette

L'Italia fascista incarna la realtà di una nuova, vera giustizia sociale, attuata prima che promessa.

Cosi' si legge nell'articolo di fondo del « Lavoro Fascista » del 24 dicembre. Senonchè, proprio nello stesso numero e in prima pagina, in un altro articolo dal titolo « Una risposta a vuoto », si attaccano gli industriali i quali si accordano tra di loro per i problemi della produzione - « i quali diventano troppo sovente problemi di finanza statale » infischiandosene delle corporazioni, degli operai e di tutti quanti. L'articolista cita l'esempio degli industiali serici, i quali

continuano imperturbabili ad accordarsi su questioni e progetti relativi alla produzione, di cui contemporaneamente è rivestito il Comitato corporativo della seta... facendo trovare le corporazioni di fronte al fatto compiuto degli accordi industriali...

L'episodio è indice di un sistema che - tra l'altro - ha avuto una manifestazione di più accentuata gravità ancora, giusto l'altro ieri. Mentre si discuteva nella Corporazione delle industrie estrattive la situazione dell'industria marmifera italiana, è infatti accaduto che i giornali dessero notizia di un accordo intervenuto - a quello stesso fine - tra la Federazione degli industriali del marmo e quella dei commercianti dello stesso prodotto.

L'articolista prosegue domandandosi melanconicamente :

Quali briciole del problemismo economico si intende riservare alle Corporazioni ?... Fino a che gli industriali e i commercianti si accordano da sè, i lavoratori non hanno alcuna voce in capitolo nell'indirizzo della produzione.

Noi vogliamo invece che i lavoratori partecipino alla risoluzione delle grandi questioni produttive...

Noi vogliamo. Povero « Lavoro Fascista » ! Non si è ancora accorto quanto retorico sia il suo « noi vogliamo » ?

Si, che se n'è accorto, e da un pezzo. Per lo meno, se n'è accorto il 24 dicembre. Ma cio' non gli ha vietato, nel numero seguente, di scrivere un altro articolo di fondo di sfida al mondo in nome della rivoluzione corporativa che avanza in Africa « sulle punte delle baionette fasciste. »

◆ ◆

Ordine del giorno

Sotto il titolo : « La cosciente partecipazione dei lavoratori dell'industria milanesi », il « Lavoro Fascista » pubblica un chilometrico ordine del giorno pro-guerra abissina fatto votare a Milano dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

I lavoratori milanesi, saldamente (sic) *inquadrati nelle organizzazioni dei sindacati fascisti ecc. ecc.,*

rilevano...
constatano...
avvertono...
sentono...
esprimono al duce...
e pertanto

rinnovano al capo del governo l'assicurazione della loro ferrea ed inflessibile volontà di seguirlo in questo momento solenne della storia d'Italia ecc. ecc.

I lavoratori milanesi !

Quale tanfo di vecchio regime sale da questo ordine del giorno.

Quando il libero movimento operaio rinascerà in Italia, speriamo che si aboliscano gli ordini del giorno o si sappiano redigere in prosa più virile e diretta.

◆ ◆

Chi li ferma più ?

L'ultimo fascicolo di « Stato Operaio » ospita il rendiconto della sessione di ottobre del Comitato centrale del Partito comunista. Molte relazioni, molta scolastica, molta disciplina, ma costrutto pochissimo.

Ogni relatore, nello stendere la sua relazione, è stato dominato dalla preoccupazione di dimostrare che le tesi ufficiali sono giuste, che il maestro - Dimitrof, Ercoli - ha ragione. Donde ripetizioni, noia e infelice tentativo di dar corpo con le parole ad una inesistente opposizione fascista con la quale il fronte popolare comunista-cattolico-liberale, avente alla testa il costituendo partito unico proletario classista intransigente, dovrebbe saldarsi.

Un pasticcio fenomenale.

Esaminiamo la relazione centrale Garlandi, attorno alla quale gravitano tutte le altre. Raramente si dette documento politico più incerto e contradittorio.

I Esempio : atteggiamento delle masse di fronte alla guerra - Garlandi vorrebbe confessare che la propaganda fascista ha fatto una certa presa sulle masse, sopratutto sulle più povere. Ma non osa ed è allora costretto a ricorrere a un complicato giro di frasi :

Noi diciamo che le masse popolari sono ostili a questa guerra e che il loro malcontento aumenta. Questa affermazione non è sbagliata ; ma è difettosa. Essa non ci dice come *i differenti strati popolari giudicano la guerra,* come *la loro avversione alla guerra si manifesta ecc. Noi possiamo dire, all'ingrosso, che vi sono due atteggiamenti nelle masse popolari : l'avversione delle masse antiguerresche e antifasciste, la opposizione nascente dei fascisti e degli influenzati dal fascismo. Vi è poi una massa, che si restringe, di fautori della guerra. Il problema politico del momento è di avvicinare la opposizione antifascista a quella fascista e dare loro degli obbiettivi comuni immediati.*

I comunisti non hanno ancora capito la meccanica dello Stato totalitario. Almeno Garlandi ci dicesse che cosa pensa della guerra « l'opposizione nascente dei fascisti ». Ma non ce lo dice. Quel che importa è che di questa nascente (?) opposizione si parli moltissimo. Che poi esista, non conta. Urge accontentare Mosca.

II Esempio : orientamento delle classi dominanti - Prima Garlandi sostiene che le classi dominanti sono divise sulla questione della guerra. Poi capovolge la tesi affermando che il timore di una crisi politica, che puo' diventare rapidamente acutissima,

trattiene i gruppi dominanti ; in un certo senso li coalizza di più di fronte al pericolo del domani ; ma i fattori oggettivi agiscono potentemente a creare delle fratture...

Nessuno pretende analisi semplici. Ma almeno una conclusione.

III Esempio : le sanzioni. - Noi siamo per due ragioni favorevoli alle sanzioni prese dalla S. d. N. contro l'aggressore, in questa guerra...

La questione delle sanzioni è molto discussa tra gli italiani, ed una eco di questa discussione si è avuta al Congresso di Bruxelles. Riconosciamo che essa è una questione delicata, sulla quale non tutto il popolo italiano è dello stesso avviso, e che il governo fascista sfrutta...

Ma noi non possiamo avere fiducia nelle sanzioni degli Stati borghesi. Gli interessi particolari imperialistici minacciano di rendere inefficaci queste sanzioni. E percio' noi reclamiamo le sanzioni proletarie...

Si puo' sapere, allora, che cosa Garlandi pensa delle sanzioni della S. d. N.?

Cristini e Furini, non solo sostengono la lotta per le libertà, ma rincarando sulle direttive, scoprono le « libertà fasciste ».

Nelle fabbriche militarizzate la questione della libertà puo' essere posta esigendo il rispetto della « libertà fascista », che prima esisteva *e che ora la mobilitazione civile ha soppresso.*

Ci stropicciamo gli occhi. Esisteva dunque prima della guerra una « libertà fascista » nelle fabbriche ?

Simili non-sensi giudicano una politica.

P. S. - Riferendosi a uno dei dieci manifestini contro la guerra lanciati da G. L. in Italia, Ercoli scrive :

Noi respingiamo con la più grande energia l'invito di G. L. a picchiare nel mucchio. Non vogliamo stupidamente puntellare il marcio regime che va alla rovina.

Ora nel manifesto si diceva :

In ogni città, in ogni villaggio, bisognerà dare addosso ai capi, lasciando da parte i poveri diavoli che fanno i fascisti per la fabbrica dell'appetito.

Da quando in qua i capi costituiscono « il mucchio » ?

Ma ogni osservazione è inutile : i comunisti sono ormai lanciati a tutto vapore verso l'« embrassons-nous » fascista-antifascista. Vorrebbero perfino vietare la critica dei capi fascisti, dato che, poverini, anche essi potrebbero presto entrare a far parte della famosa « opposizione fascista » con cui deve quanto prima legarsi il fronte popolare.

Giuoco ? Si. Ma giuoco rozzo, grossolano. Il giuoco della volpe con la cicogna. Il male è che le cicogne borghesi fasciste alle lodi delle volpi comuniste non credono. E, già in allarme prima, sono ora allarmatissime.

Tra qualche mese i comunisti si convinceranno della ingenuità della loro supermacchiavellica tattica attuale. Ma intanto... intanto ci si invischia.

Rosso

Ce journal est exécute par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.